

Associazione vecchie glorie del Gran Sasso

Andrea Bafile



Andrea a Castel del Monte, maggio 2005

*Il 16 settembre 2009, a 86 anni, è morto a Firenze l'ingegnere Andrea Bafile, grande alpinista aquilano, istruttore nazionale di alpinismo e di sci alpinismo, uomo di scienza e di poesia, compagno e amico generoso e cordiale.*

*Animatore nel 2001 del primo raduno dei vecchi alpinisti del Gran Sasso, Andrea è stato presente ai successivi fino al 2005 fornendo un apporto notevole ed un formidabile avallo alla crescita della nostra Associazione.*

*Lo ricordiamo con questo opuscolo che riunisce quanto di suo o su di lui già compare nel sito 'vecchiegloriedelgransasso.it' e contributi personali raccolti dopo la sua scomparsa, per tributare il dovuto omaggio ad una figura determinante nello sviluppo dell'alpinismo del centro Italia e, più ancora, perché gli abbiamo voluto bene.*

*Roma, 8 novembre 2009*

*Franco Cravino*

N.B. La presente è una seconda edizione (gennaio 2010)

marginalmente accresciuta

## Andrea Bafile

(da *'Omaggio al Gran Sasso', Sezione CAI L'Aquila 1975*)

Dal 1943 il migliore interprete abruzzese dell'alpinismo moderno è stato Andrea Bafile.

Nato nel 1923, ha affrontato a venti anni i problemi ancora insoluti del Gran Sasso con tecnica moderna, chiarezza d'impostazione e precisa cognizione storica riportando subito in primo piano l'alpinismo invernale.

Raggiunte, insieme a Domenico D'Armi, nel gennaio del 1943, le due vette ancora inviolate d'inverno, supera nel febbraio tutta la cresta Sud del Corno Piccolo, da nessun altro tentata dopo quell'inverno del 1929 che fu fatale a Cambi e Cichetti.

Nell'estate dello stesso anno apre con Antonelli la via di quarto e quinto superiore sullo Sperone centrale della parete Sud della Vetta Occidentale del Corno Grande e ne affronta la parete Est.

Su questa la sorte gli è avversa. Rimessosi della frattura riportata, riprende con calma l'azione aprendo vie nuove sul Torrione Cambi, sulla Vetta Centrale, sul Campanile Livia e sulla cresta Ovest del Corno Piccolo.

Dieci vie nuove estive e sette prime invernali, talune con Marsili e D'Armi Domenico, altre con gli accademici del CAI Angelo Rivera, Piero Zaccaria, Guglielmo Del Vecchio e la compianta notissima guida di Courmayeur, Gigi Panej, sono il risultato di un decennio di attività di Bafile nel Gran Sasso.

La sua azione educatrice nel campo dell'alpinismo estivo ed invernale e nello stesso sci alpinistico, ha dato alla nuova generazione degli alpinisti aquilani efficienza e stile.

Trasferitosi a Firenze da anni, l'ing. Bafile è tuttora in attività.

Istruttore nazionale di alpinismo (Alpi Orientali) dal 1951, è stato nominato Istruttore nazionale di sci-alpinismo nel 1968.

Ha al suo attivo importanti ascensioni nelle Alpi Apuane e nelle Alpi Occidentali e le sci-alpinistiche del Bianco, del Rosa e vari quattromila nelle Alpi Bernesi.

La sua guidina *Scalate sul Gran Sasso* del 1950 – ventiquattro ascensioni nel sottogruppo del Corno Grande e

Piccolo, scelte tra quelle allora più suggestive e frequentate, testo dattiloscritto, schizzi semplice ma efficaci -, è tuttora, nella sua estrema semplicità, un valido saggio di guida alpinistica breve.

In *Gran Sasso, oggi* (R.M. C.A.I. 1963, n. 7-8, p. 313) Paolo Consiglio ha ricordato insieme ai meriti di Marsili e Giancola quelli di Andrea Bafile: le due prestigiose vie aperte sullo Sperone Centrale della Vetta Occidentale ed il camino del Campanile Livia, nonché l'inizio dell'alpinismo invernale.

*Stanislao Pietrostefani*

---

## Incontro con gli aquilotti

*(da 'Aquilotti del Gran Sasso – Pietracamela 1925-1975',  
Associazione Pro Loco, giugno 1976)*

Prima di annullarsi sulla Sella dei Due Corni la cresta sud-sud-est del Corno Piccolo, piegando verso ovest, si impenna bruscamente e costituisce un piccolo gruppo di guglie slanciate ed elegantissime. La roccia, ottima in tutta la cresta, raggiunge qui consistenza e purezza di linee impareggiabili.

Trascurate dai pionieri perché troppo piccole, le guglie furono prese in considerazione la prima volta nel 1932, quando Domenico D'Armi e Bruno Marsili salirono la più alta, a picco sulla Sella dei Due Corni, e la denominarono "Punta dei Due".

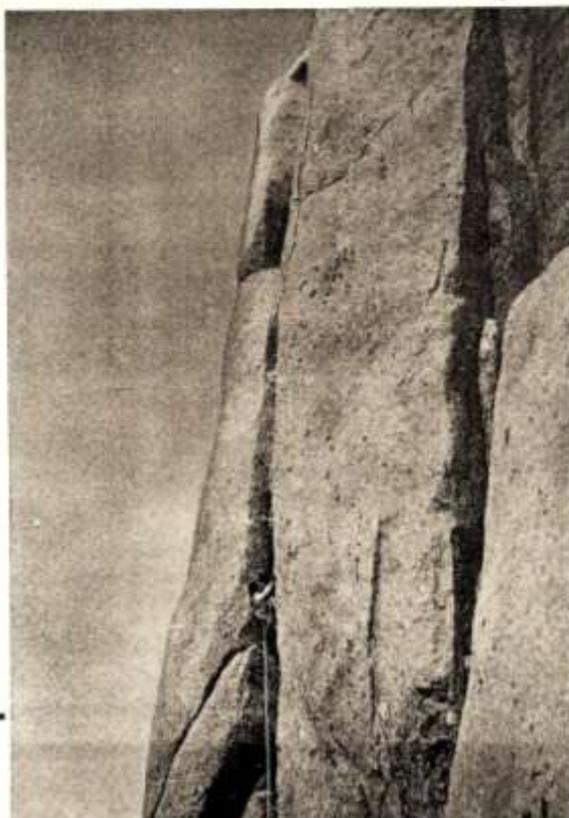
Poco dopo un'autorevole conferma della validità della salita arrivò da Giusto Gervasutti, che nel 1934 salì con Aldo Bonacossa lo sperone sud della stessa Punta e lasciò sbigottiti gli alpinisti Abruzzesi scrivendo sulla relazione: "difficoltà 5° grado, al terzo chiodo passaggio di 6°".

A me piaceva l'ultima guglia, ben individuata e separata dalle altre da una netta forcella, e risalendo il Vallone dei Ginepri avevo guardato con attenzione il camino che incide la parete sud con geometrica regolarità.

In quegli anni le comunicazioni erano difficili e il Gran Sasso costituiva una barriera fra L'Aquila e Pietracamela, perciò conoscevo gli Aquilotti solo di fama, ma nell'ottobre

# SCALATE SUL GRAN SASSO

ANDREA BAFILÉ  
DOMENICO D'ARMI  
FREDI MALLUCCI



'Guidina' 1950: nella foto di Bruno Marsilii, Andrea apre nel 1944 la via del Camino al Campanile Livia

1944 incontrai Bruno Marsili che era all'Aquila in servizio militare.

Anche a lui piaceva la mia guglia e benché non avessimo arrampicato da oltre un anno, fissammo un appuntamento alla Sella dei Due Corni per la settimana successiva. Bruno sarebbe giunto da Pietracamela ove andava in quei giorni per una breve licenza.

Un amico volle accompagnarmi e fummo puntuali dopo venti chilometri di strada percorsi su una sola bicicletta e duemila metri di dislivello.

Il versante nord era già innevato e la roccia era fredda, ma la salita fu splendida e, superato un lieve disagio iniziale, ci sembrò di aver arrampicato insieme da sempre.

La guglia fu denominata "Campanile Livia Garbrecht" a ricordo della giovane alpinista romana caduta l'anno precedente sulla Vetta Centrale del Corno Grande e Bruno propose di chiamare l'intero gruppo di guglie "Le Fiamme di Pietra", denominazione felice, poi divenuta ufficiale.

Ristabilite le comunicazioni tornai spesso a Pietracamela e i miei incontri con gli Aquilotti furono numerosi e cordialissimi.

Ricordo con particolare piacere l'ambiente dei fondisti con l'imbattibile Giuseppe Sabbatini detto Pippincino che nel '47 e nel '48 vinse il campionato italiano centro-sud; la prima ripetizione della via Marsili Panza al Camino a nord della Vetta sulla parete orientale del Corno Piccolo; la collaborazione di alcuni giovani di Pietracamela alla costruzione del bivacco al Ghiacciaio del Calderone, che costituì una utile base nella zona quando non c'era il Rifugio Franchetti e, ancora con Bruno Marsili, la prima invernale alla Punta dei Due in una limpida mattina del gennaio 1950.

Negli anni recenti la profonda amicizia con Lino D'Angelo mi ha fatto restare vicino agli Aquilotti e, come al tempo della salita al Campanile Livia, ricevo accoglienze tanto cordiali nell'ambiente che mi considero cittadino onorario di Pietracamela.

*Andrea Bafile*

## Andrea visto da Fosco Maraini

La passione di Andrea Bafile per la montagna è ben nota. Forse un po' meno il suo desiderio di analizzare con meticolosità scientifica gli argomenti che lo interessano e in particolare le tecniche alpinistiche e sciistiche.

In materia di sicurezza in montagna ha introdotto alcune validissime innovazioni che ho personalmente sperimentato arrampicando con lui. Nel campo dello sci *capire il funzionamento* significa saper analizzare con cura e determinazione i movimenti del corpo in armonia a certi ritmi precisi unitamente a tutta una serie di considerazioni meccaniche che riguardano la gravità nonché ad altre che riguardano le circostanze ambientali, la neve e le sue innumerevoli forme.

Qualche anno fa ero con alcuni amici sulla vetta delle Tre Potenze, nell'Appennino Tosco Emiliano che allora si raggiungeva con una lunga salita e Andrea ci propose di scendere per un itinerario diverso dai soliti.

Seguimmo le sue tracce, disegnate con garbata naturalezza, prima per gli aperti pendii sul lato est del monte, poi fra macchie di faggi di cui lui solo conosceva le aperture segrete, e infine giù per la valle del Sestaione. Era stata una esperienza meravigliosa! Merito della giornata sfavillante di fine inverno con neve veloce, leggera e sicura; per un'altra e notevolissima parte merito di Andrea che con qualche parola gridata al momento giusto, con qualche suggerimento buttato là senza parere, quasi per scherzo, ci aveva aiutato ad affrontare la lunga e complicata discesa fuori pista.

La tecnica del fuori pista è in essenza una sublime tecnica di liberazione, un'investitura di signoria su luoghi stupendi altrimenti preclusi. Scendere quasi volando per valli intatte in un silenzio solo incrinato dal fruscio degli sci sulla neve soffice e leggera, creare a volontà il proprio tragitto è spesso un'esperienza che sconfinava nell'ebbrezza e Andrea ci dà qui la chiave di questa ebbrezza.

*Fosco Maraini*

# Prime ascensioni di Andrea Bafile

*(suo comando continuo quando non diversamente indicato)*

## **19.1.1943**

Gran Sasso, Corno Grande, Vetta Centrale per versante NO, via Gualerzi-Acitelli e Torrione Cambi per la cresta ENE, via normale, prima invernale - con Domenico D'Armi (AQ), c.a.

## **23.2.1943**

Gran Sasso, Corno Piccolo per cresta S., via Chiaraviglio-Berthelet, prima invernale - con Giovanni Bravi (AQ), c.a.

## **18.7.1943**

Gran Sasso, Corno Grande, Vetta Occidentale per parete S, via dello Sperone centrale, 250 m. IV e V, prima salita – con Domenico Antonelli (AQ)

## **14.10.1944**

Gran Sasso, Corno Piccolo, Campanile Livia per la parete S., via del camino SO, 100 m, IV, 2 pass. V, prima salita – con Bruno Marsili (Pietracamela), c.a.

## **5.8.1946**

Gran Sasso, Corno Piccolo, Campanile Livia per parete O, via Valeria e traversata alla Punta dei due per cresta O o delle Fiamme di Pietra, IV-, III+, prima salita – con Carlo Bafile (AQ) e Valeria Boschero (Roma)

## **1946, agosto**

Gran Sasso, Corno Piccolo, Campanile Livia per parete O, via del tetto, V, passi V+, 110 m., prima salita – con Domenico Antonelli

## **26.8.1946**

Gran Sasso, Corno Grande, Vetta Centrale per spigolo O, 50 m., IV-, prima salita – con Domenico Antonelli

## **22.9.1946**

Gran Sasso, Corno Grande, Vetta Occidentale per parete S, via dello Speroncino, 150 m. III+, prima salita – con Domenico Antonelli

## **4.8.1947**

Gran Sasso, Corno Grande, Torrione Cambi per parete N, via Bafile, IV-, prima salita – con Angelo Rivera (Torino), Marcello Vittorini, Luciano Del Bufalo (Roma)

**13.8.1947**

Monti Sibillini, Pizzo del Diavolo, Punta Cichetti, via Bafile, 240 m., IV, un passaggio IV+. – con Marcello Vittorini e Lucio Berardi (AQ), c.a.

**15.8.1947**

Monti Sibillini, Pizzo del Diavolo, Spigolo NE, 300 m., III, IV, un passaggio IV+ – con Domenico D'Armi e Angelo Maurizi (Macerata)

**3.3.1948**

Gran Sasso, Corno Grande, Vetta Occidentale per parete E, via del canalone centrale, prima invernale – con Domenico D'Armi (c.a.) e Luciana Fabiani (AQ)

**2.7.1948**

Gran Sasso, Corno Piccolo, cresta O, spalla alta per parete O, 180 m., III e IV, prima salita – con Gigi Panei (Courmayeur), da secondo

**16.7.1948**

Gran Sasso, Corno Grande, La Madonnina o Punta Sivitilli per spigolo E, un passaggio IV, prima salita – con Fredi Mallucci (Roma), Luigi Picchioni (AQ)

**28.9.1948**

Gran Sasso, Corno Piccolo, Campanile Livia, via dei Triestini, 100 m., IV con tratto di V, prima salita – con Guglielmo del Vecchio (Trieste) e Piero Zaccaria (Trieste), c.a.

**3.1.1950**

Gran Sasso, Corno Grande, Vetta Occidentale per la cresta SSE, percorso abitualmente seguito che esclude i tratti strapiombanti di Antonio Giancola, prima invernale – con Fredi Mallucci

**12.3.1950**

Gran Sasso, Pizzo Cefalone per la parete E, via del cengione Tomassi-Marinangeli, prima invernale – con Domenico D'Armi e Fredi Mallucci, c.a.

**11 .1 1951**

Gran Sasso, Corno Piccolo, Punta dei Due per parete SO, Camino D'Armi, prima invernale – con Bruno Marsili, Marcello Vittorini, Anna Maria e Luigi Paris (Pisa)

---

ANDREA BAFILE  
Via Maroncelli 57 50137 Firenze  
Tel 055/603877

Firenze 3 giugno 2005

Caro Franco Cravino,  
a Castel del Monte ho accennato a una lettera di Paolo Consiglio che ha destato il tuo interesse. La allego in fotocopia e trascritta.

Roma 5/11 54

Carissimo Bafile

grazie della tua bella lettera, l'ho veramente molto gradita. Scusami se non ti ho risposto prima, ma preso dalle ultime fatiche della mia laurea in Architettura, soltanto tre giorni fa sono ricapitato al C.A.I. dove mi hanno dato la tua lettera.

Effettivamente il vostro tentativo di 11 anni fa era tutt'altro che una ragazzata, ma molto logico; avevate visto ben giusto e si può dire che con quel tentativo abbiate aperto al Gran Sasso le porte del 6° grado. Ti ringrazio a questo proposito del consiglio che mi dai circa la Est del Piccolo. E' un altro bel problema, a primavera prossima lo studierò; che ne diresti poi di farla magari insieme verso settembre? (Nota)

Tu mi potresti scrivere quando riuscissi ad avere due o tre giorni di ferie e potremmo fare una scappata su.

Ti accludo una fotografia della Est della Vetta Occid. Credo sia piuttosto inedita: l'ho presa infatti durante una esplorazione in Valle dell'Inferno dalla base della cresta Est della Vetta Centrale, quella percorsa in via nuova nella parte alta da Fredi Mallucci. Quel giorno tagliando in quota dalla Sella del Corno Grande arriavai fino ad affacciarmi alla parete N.E. dell'Oriente e mi si è rivelata tutta una parte meravigliosa e selvaggia del Gran Sasso.

Ti ricopio qui appresso la relazione della via.

Ti saluto molto cordialmente e ancora grazie

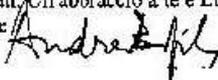
Paolo Consiglio

Nota La via da me consigliata è ben nota a Franco Cravino: Si tratta della **via a destra della crepa** che tu hai salito con Silvio Iovane nel 1956.

Io ero molto impegnato con il lavoro, avevo una bambina di pochi mesi e un secondo figlio in costruzione e la proposta di Paolo era fuori della realtà.

Grazie per la stima che mi dimostri e cordiali saluti. Un abbraccio a te e Luisa

Andrea Bafile



Lettera 5 novembre 1954 di Paolo Consiglio ad Andrea,  
da questi riportata a Franco Cravino il 3 giugno 2005

## Alpinismo aquilano

*Nell'estate 2007 Francesco Saladini di Ascoli 'intervista' a Tempera, nella casa di campagna di Mimì Alessandri, Andrea Bafile e lo stesso Mimì per conto dell'Associazione vecchie glorie del Gran Sasso della quale sono tutti e tre promotori.*

*La conversazione, proseguita con Mimì in via telematica, è interamente riportata nella rubrica 'la storia' del sito della detta associazione ([www.vecchiegloriedelgransasso.it](http://www.vecchiegloriedelgransasso.it)) sotto il titolo 'alpinismo Aquila'.*

*Se ne riporta qui la parte raccolta a Tempera, incentrata sui ricordi di Andrea.*

**Saladini:** alla costituzione del Gruppo alpinisti piceni nel 1958 per noi di Ascoli, ancora ai margini del movimento avviato dopo la guerra dalla Sucai Roma, l'alpinismo abruzzese era rappresentato dalle cordate che avevano operato nel gruppo del Vettore e delle quali leggevamo sulla guida dei monti d'Italia: 1928 prima salita in roccia sul versante Est del Vettore (Bruno Marsili e Armando Trentini di Pietracamela con Paolo Emilio Cichetti), 1932 prima salita delle pareti Est e Nord, questa per direttissima, del Pizzo del diavolo (Domenico D'Armi dell'Aquila coi fratelli Angelo e Giuseppe Maurizi di Macerata), 1934 direttissima alla parete Est e direttissima al Colletto del Gran Gendarme (D'Armi con Angelo Maurizi), 1947 spigolo NE della punta Cichetti (Andrea Bafile, Marcello Vittorini, Lucio Berardi, tutti dell'Aquila), altra difficile via sulla Est (Vittorini e Berardi), infine lo spigolo NE del Pizzo del diavolo (Bafile, D'Armi, Angelo Maurizi).

In pochissime stagioni, per farla breve, gli alpinisti abruzzesi, evidentemente più svelti di noi, avevano praticamente fatto piazza pulita.

Torneremo su questi nomi, mi sono sommariamente preparato sullo straordinario elenco che Pietrostefani ha fatto delle prime ascensioni sul Gran Sasso fino al 1974 nel volume per il centenario della Sezione dell'Aquila; ma intanto chiedo ad Andrea: esiste, oltre a quell'elenco, un testo esauriente sull'alpinismo e sugli alpinisti aquilani? Perché il sito internet

della Sezione CAI dell'Aquila prevede su questo una rubrica, che però non c'è.

**Bafile:** no, tutta la nostra scienza si basa sulla memoria. Il primo punto da tenere presente è che l'alpinismo al Gran Sasso comincia con Enrico Abbate e Giovanni Acitelli che nel 1887 salgono il Corno Piccolo e pochi anni dopo ne fanno la prima invernale. Il secondo punto riguarda il concetto ripreso da Sivitilli: quando su una montagna sono state salite le creste e una via su ciascuna parete, possibilmente al centro, la storia alpinistica è conclusa (1).

**Saladini:** il primo nome di aquilano che ho trovato sull'elenco di Pietrostefani in 'Omaggio al Gran Sasso' è quello di Bavona, dato come amico di Cambi e Cichetti; era davvero dell'Aquila?

**Bafile:** Sì, Giuseppe Bavona è il primo alpinista moderno dell'Aquila; stava a Roma a studiare medicina, era sciatore forte, fondista di alto livello, mi pare che col GUF di Roma abbia vinto la staffetta dei campionati universitari quando ancora non si chiamavano Littoriali; e nel 1924 fece le Tre Vette da solo, da ovest a est, una cosa assolutamente nuova, col camino Iannetta in salita che poi noi introducemmo come regola.

**Saladini:** Pietrostefani dà come sucaino romano e socio della Sezione dell'Aquila del CAI anche Sertorelli: un altro aquilano?

**Bafile:** Manlio Sertorelli era romano, ma di famiglia originaria d'Abruzzo; stette con Domenico e Dario D'Armi alla cresta nord dell'orientale: bivaccarono, ma fu una gran bella salita.

**Saladini:** poi Bavona scompare dall'elenco di prime salite di Pietrostefani.

**Bafile:** e in effetti è citato per l'ultima volta in occasione del battesimo di Monte Aquila nel 1926, nel racconto del cardinale Corradino Bafile, fratello di mio padre, che spedì Peppe Bavona, 'la meglio scarpa d'Abruzzo', alla fonte degli Invalidi, la più alta sorgente dell'Appennino, per prendere l'acqua da usare nella cerimonia.

**Saladini:** mi sembra dunque si possa dire che l'alpinismo all'Aquila ebbe negli anni '20 la stessa spinta propulsiva da parte della Sucai Roma che ebbe poi quello ascolano a fine anni '50.

**Bafile:** certamente, però la Sucai stava anche all'Aquila e dopo Enrico Abbate alla fine dell'800 per anni non ci sono stati contatti, salvo qualche impresa di Mario Cambi e Paolo Emilio Cichetti, coetanei di Bruno Marsili, e il tentativo di una salita con gli sci nel dicembre del 1914.

**Saladini:** nell'elenco di Pietrostefani da Bavona si salta, quanto ad aquilani, direttamente a D'Armi; ma da dove viene uno che in quegli anni, e qui da noi, comincia con l'aprire vie di quarto grado? Anche lui dalla Sucai?

**Bafile:** no, anche se tutti lo chiamavano dottore, aveva fatto le scuole tecniche. Certo è stato un grande alpinista per mentalità, solo lievemente offuscata da una certa indecisione che gli ha fatto perdere salite importanti come ad esempio lo spigolo NE integrale al Pizzo del Diavolo e la traversata invernale delle Tre Vette del Corno Grande. Ai Sibillini – Pizzo del Diavolo – aveva fatto molte buone cose e gli mancava lo spigolo NE. Nel 1947 Angelo Maurizi gli propone di farlo, Mimy, sì, con la y, lui scriveva così, e d'Armi con la d minuscola, lo propone a me e io a Berardi e Vittorini. Erano i tempi della motocicletta, ovviamente in tre, e per prendere conoscenza dell'ambiente il primo giorno salimmo alla Punta Cichetti per una via che la guida giudica 'bella e divertente'. Il giorno dopo Vittorini e Berardi fecero una via nel centro della parete che risultò poco gradevole per alcuni tratti con escrementi di cornacchie mentre Maurizi, d'Armi e io salimmo lo spigolo NE ma partendo dalla forcella del Gran Gendarme perché secondo Maurizi fino a quel punto la via 'era stata già esplorata'. Affinità al pensiero di Sivitilli? Fatta la via anche d'Armi si rese conto che si poteva cominciare da sotto con un tracciato autonomo, ma il giorno dopo pioveva e poi, rimandando da una domenica all'altra per 35 anni, siamo al 1982 e il pezzo inferiore lo fanno Paola Gigliotti e Massimo Marchini. Dai due tratti fatti in sequenza, a giudizio della Guida dei Sibillini 1983, ne risulta 'indubbiamente la più bella via dei Sibillini'.

**Alessandri:** però Mimì aveva intuito, vedeva le vie da fare.

**Bafile:** sì ... nel 1943, a gennaio, io non avevo ancora 20 anni e Mimì mi propone di andare con lui a fare la prima invernale alla Vetta Centrale e al Torrione Cambi. Figurati io che mi sento fare una tale proposta da Mimì, quasi non ci credevo; gli chiesi di parlare con mio padre che quando senti il nome di D'Armi disse subito di sì. Partenza dall'albergo di



Andrea (a destra) in montagna, probabilmente anni '60

Campo Imperatore alle tre di notte, per la direttissima sulla Vetta Occidentale, giù per il Ghiacciaio, su per la Gualerzi fino alla cima del Cambi, ridiscesa alla forcella e su alla Vetta Centrale per la normale dal versante sud, discesa alla Forchetta Sivitilli, salita alla Vetta Orientale, discesa al ghiacciaio, risalita alla Vetta Occidentale e infine all'albergo per la direttissima. Cosa mancava per fare la traversata completa, tenuto anche conto che negli anni successivi io ho fatto vie estive ed invernali molto difficili? D'altra parte non potevo proporre la salita a Berardi o a Mallucci, mi sarebbe sembrato di fare un torto a Mimy; e lui, spesso sollecitato, ha sempre rimandato fino al 1951; poi sono andato a Firenze, ma ci sarebbe stato ancora tempo: perché l'invernale alle Tre Vette l'hanno poi fatta solo nel '56.

**Saladini:** secondo voi, le più belle imprese di D'Armi?

**Bafile:** la cresta nord dell'orientale col fratello Dario e Manlio Sertorelli: una salita così nel 1931 era una grande impresa e la guida CAI-TCI del 1992 indica 4 tiri con passaggi di quarto superiore.

**Alessandri:** dal punto di vista tecnico lo spigolo del Torrione Cambi.

**Bafile:** però sempre un altro capocordata: Giancola allo Spigolo di Corno grande e ai Pulpiti, Federici al Cambi, Gizzoni alla prima ripetizione della Crepa; ha fatto 50 vie sul Gran Sasso, ma a parte la cresta alla Orientale le più toste le ha fatte da secondo e credo sempre a causa della pigrizia perché sarebbe stato certamente all'altezza, l'ha dimostrato sui Sibillini. Sulla direttissima al Pizzo del Diavolo ha inserito un tratto di quinto che ne altera l'uniformità, tanto che Tito Ciarma ci ha fatto una variante più facile.

**Saladini:** allora perché questo gran nome?

**Alessandri :** forse anche perché è stato il più longevo, cambiavano i compagni ma lui c'era sempre; e c'è il discorso della pigrizia che fa Andrea: se era necessario andava lui, ma se trovava un compagno forte lo lasciava fare, con Giancola e Federici è stato così.

**Saladini:** hai detto che al Pizzo del diavolo è stato Maurizi a chiamare d'Armi, forse anche a indicargli le cose da fare; e Maurizi era laureato.

**Bafile:** sì, era medico.

**Saladini:** così è la storia di chi 'vede' le vie e poi va in genere da secondo, come per la cordata Florio – Calibani; e

quella tra laureati e no è una distinzione che da noi, ad Ascoli, s'è presentata in termini netti: la prima generazione del GAP era tutta di universitari, appunto Maurizio Calibani, Claudio Perini, Pinetta Teodori, io stesso, la seconda tutta di operai, Marco Florio, Peppe Fanesi, Francesco Bachetti; all'Aquila non è stato così, mi pare.

**Bafile:** però d'Armi, anche se non era dottore, veniva da una famiglia abbiente, padre e fratello notai, solo che non gli era piaciuto studiare: ha lavorato a lungo al Consorzio agrario, poi in una drogheria di famiglia, stava alla cassa, era dipendente, pigliava uno stipendio.

**Saladini:** andiamo avanti: in quei primi anni trenta ci furono, dice Pietrostefani, due corsi di roccia.

**Bafile:** la svolta è stata nel 1933, funivia del Gran Sasso: l'ingegnere Emilio Tomassi, grande organizzatore, mise su questo corso al Garibaldi e si fecero diverse prime.

**Saladini:** però Pietrostefani dice che i corsi furono diretti dal dottor Sivitilli, di Pietracamela.

**Bafile:** sì, ma era il CAI dell'Aquila a chiamarlo; Mimy è stato pure presidente della Sezione, anche qui un pò calmo.

**Saladini:** prima di Iacobucci?

**Bafile:** no, dopo. Iacobucci, presidente della Sezione fino al 1934, si era fatto convincere dai suoi amici di Macerata a costruire un piccolo rifugio intitolato a Paolo Emilio Cichetti sopra il Lago di Pilato nei Sibillini. Nell'autunno del 1933 il rifugio era pronto per l'inaugurazione che fu rimandata alla primavera del '34, ma il rifugio non c'era più perché un'enorme valanga lo aveva raso al suolo scagliando la soletta di cemento armato 200 metri più in alto sul versante opposto: naturalmente ci furono critiche per la scelta del posto e scontento generale. La Sezione era impegnata per 6000 lire, corrispondenti a 10 milioni di qualche anno fa: Iacobucci disse 'ho sbagliato io e pago io, però lascio la presidenza del CAI e del GAS, Gruppo Aquilano Sciatori'. Restò Segretario dell'Associazione Nazionale Alpini, l'ANA.

**Alessandri:** ma questa era pure una contestazione al regime, no? Perché la cosa accadde nel momento in cui il CAI diventava Centro alpinistico italiano e la Sezione era un organismo di questo centro, col dirigente nominato dal segretario federale; Iacobucci ha preso l'occasione della cambiale, pagandola e andandosene, per non diventare un dipendente del partito.

**Saladini:** torniamo ai due corsi di roccia del '33—34: Sivitilli li dirigeva, ma chi erano gli istruttori?

**Bafile:** venne da Roma Giordano Bruno Fabian, non mi ricordo se accademico come Sivitilli, ma era stato compagno di Comici alla Sorella di mezzo cioè al primo, sembra, sesto grado italiano, un alpinista tosto. Gli istruttori erano Mimy d'Armi, Federico Federici, Nino Federici che non era all'altezza del fratello, Emilio Tomassi inegnere ed esperto organizzatore, alpinista non fortissimo ma valido istruttore. Da Pietracamela vennero Bruno Marsili e, ovviamente, Ernesto Sivitilli.

**Saladini:** e gli allievi? Tu non c'eri.

**Bafile:** no, io avevo dieci anni.

**Saladini:** già ... ma è importante perché i nomi successivi dell'elenco Pietrostefani sono Bafile, Vittorini, Berardi e compagni, nomi di dieci anni dopo: sembra che quei corsi non abbiano prodotto alpinisti.

**Bafile:** Gli istruttori hanno continuato ma non ci sono stati nuovi alpinisti, salvo i fratelli Luigino e Berardino Moscardi, che morì sotto l'unico bombardamento dell'Aquila. Berardino arrampicava bene ma era digiuno di tecnica e non sapeva fare i nodi più elementari.

**Saladini:** quindi i nomi importanti del periodo restano quelli di D'Armi e compagni.

**Bafile:** ma è importante anche Domenico, Mimì, Antonelli, al quale sono molto affezionato. Aveva dieci anni meno di Mimy d'Armi, di condizioni economiche modeste, quinta elementare. A 19 anni era con Pietrostefani, da primo, sulla Via diretta alla cresta NE della Vetta Occidentale (2) e con Federici alla Prima Spalla al Corno Piccolo (3). Io mi ci sono trovato subito bene e lui diceva 'chiamami quando vuoi, io con te vengo dovunque'; facemmo qualche buona salita e poi alla Est della Vetta Occidentale mi feci male ... Con me ha fatto vie molto belle, Speroncino, Sperone Centrale, Via del tetto al Campanile Livia e Spigolo ovest della Centrale. Bravo, guida alpina nominato dalla questura come si faceva allora, poi fece il soldato alla Scuola alpina di Aosta, ottenne il titolo di maestro di sci e ufficializzò il titolo di guida. In Albania fu ferito a una mano che restò menomata ma non gli impedì di essere un ottimo secondo anche su vie difficili.

**Alessandri:** e credo che per questo abbia avuto un impiego al Centro turistico del Gran Sasso.

**Bafile:** comunque lui, oltre a d'Armi, era l'unico che sapesse fare le manovre di assicurazione.

**Saladini:** dunque i corsi del '33-34 era la Sezione CAI che li organizzava; e la Sezione, all'Aquila, dove stava?

**Bafile:** la sede allora non c'era, ci si trovava nelle cantine e nei bar; e non c'era sede neanche quando il CAI divenne Centro alpinistico italiano.

**Alessandri:** prima di averne una, in affitto, con Nanni, la sede della Sezione era dove stava il presidente.

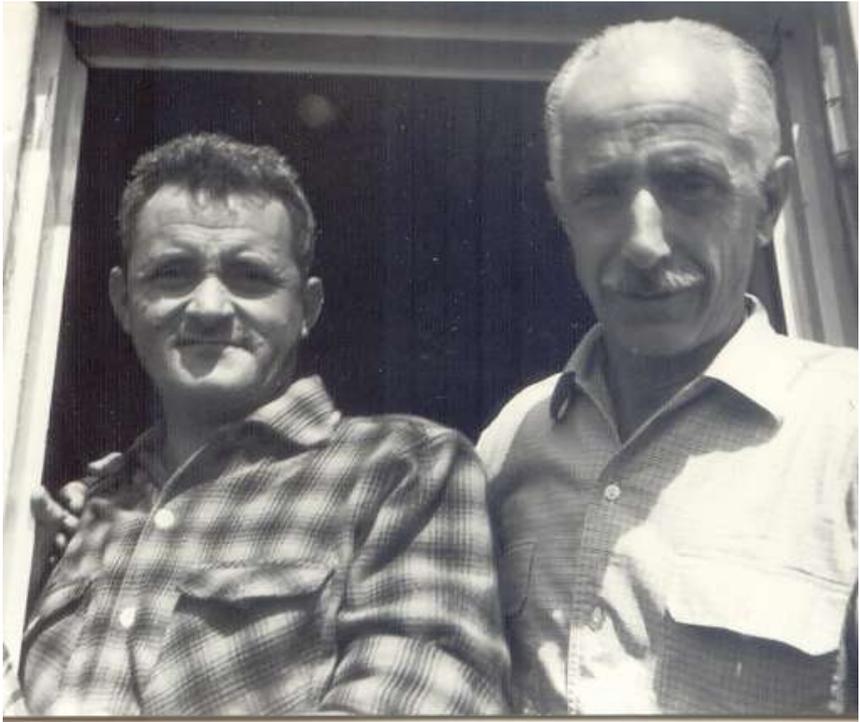
**Bafile:** la sede non c'era nemmeno nel 1946, quando si fece la riunione alla sala Eden, noto bar dell'Aquila, per ricostituire la Sezione. I presidenti furono Pietrostefani, poi per poco tempo io, prima di trasferirmi nel '51 a Firenze, ancora Pietrostefani, Nestore Nanni per un lungo periodo e poi Cesare Colorizio, Aldo Napoleone e attualmente Bruno Marconi. La prima sede si ebbe con Nanni nel '58 in via Indipendenza, poi a via XX settembre: al quinto piano senza ascensore, ma con luce visibile dalla strada anche di giorno; se era spenta significava che non c'era nessuno e ti risparmiavi di fare 102 scalini !

**Saladini:** ancora su D'Armi: la sua attività sulle Alpi?

**Bafile:** Mimy ha fatto il Rosa e poi un corso sulle Alpi Pesarine, Recoaro, diretto da Celso Gilberti; c'erano altri aquilani e fra questi Giovanni Bravi, di cui parlerò più avanti. Invece all'Aquila una presenza importante, anche se non ha mai toccato un appiglio, è stata quella di Ignazio Dibona, figlio del più noto Angelo: Guida alpina di Cortina, era con Emilio Comici in un tentativo alla Nord della Cima Grande di Lavaredo. Venne a fare il direttore della Scuola di sci di Campo Imperatore nel 1941 e '42 e proprio nel '42 è morto con tre clienti sotto una valanga all'Uccelluccio, un modesto rilievo di fronte all'albergo di Campo Imperatore, che si deve attraversare per fare la discesa della Scindarella.

**Alessandri:** al Gran Sasso sono venuti pure Aldo Soldà, che era uno ski-man e faceva riparazione e noleggio di sci e poi il più noto fratello Gino, quello del K2, a fare il maestro di sci: mi diceva 'le bufere che ho visto al Gran Sasso non le ho viste in nessuna altra parte del mondo'.

**Saladini:** e nel periodo di D'Armi era morto qualcuno sul Gran Sasso?



Estate 1966, Andrea con Nestore Nanni, presidente della Sezione CAI L'Aquila, all'inaugurazione del bivacco Bafile sul Gran Sasso

**Bafile:** no; prima, nel 1905, Angelo Leosini era precipitato sulla normale alla Vetta occidentale: cadde in novembre e fu ritrovato in agosto.

**Alessandri:** Leosini faceva parte del gruppo di universitari aquilani che operavano insieme con gli alpinisti romani.

**Saladini:** lo chiedo perché da noi, all'inizio, i morti sono stati diversi: Tito Zilioli sul Vettore e qui al Gran Sasso, dopo che ad Ascoli funzionava una scuola di alpinismo, Domenico Cicconi, Peppe Raggi che addirittura di quella scuola era istruttore, Vincenzo Giorgioni: tutti nei primi dieci-quindici anni dell'attività cominciata col GAP; mentre all'Aquila, dove si prese ad arrampicare tutto sommato in maniera abbastanza estemporanea, comunque senza corsi, di morti all'inizio non ce ne sono stati.

**Bafile:** no; Cambi e Cichetti, ma pure loro erano di Roma, anche se iscritti alla Sezione dell'Aquila.

**Saladini:** neppure gli Aquilotti avevano avuto morti?

**Bafile:** no.

**Saladini:** allora, finite le domande sul periodo di D'Armi, passerei alla generazione successiva, cioè a Bafile e compagni; tu, Andrea, come hai cominciato?

**Bafile:** io leggevo la rivista del CAI che arrivava a mio padre, lui era iscritto ed era andato in montagna. In questa foto, pubblicata su un recente Bollettino del CAI dell'Aquila, si vede vicino a mia madre, in gonna lunga, con la guida Bernardino Acitelli: siamo nel 1916.

**Alessandri:** stanno sulla selletta subito a ovest della Vetta Occidentale.

**Bafile:** sì, perché allora il ghiacciaio era più alto della cresta e gli ultimi metri prima della vetta si percorrevano passando sulla neve. Ma chiedevi come ho cominciato: in quegli anni: si partiva sempre dallo sci e in questo ambiente ho conosciuto Giovanni Bravi: aveva 13 anni più di me ma avevamo sciato insieme e con lui, nel 1939, feci prima la direttissima al Corno Grande e poi la Chiaraviglio. Bravi era stato aiuto istruttore al corso del '34 ed era noto per avere fatto la Chiaraviglio in meno di un'ora quando Sivitilli dava un tempo dalle 3 alle 5 ore. Poi nel 1940, sempre con Bravi, la cresta NE del Corno Piccolo e nel '41 la cresta ENE della Vetta Occidentale del Corno Grande. Nel '42 incontrai Omero Ciai di Roma, quello della Ciai-Pasquali, autodidatta ma buon compagno di cordata; e facemmo qualche cosa insieme.

**Saladini:** ma per andare sulla Chiaraviglio ... cioè, Bravi aveva una corda?

**Bafile:** la corda ce la dette Peppe Faccia, gestore del rifugio Duca degli Abruzzi. Ma l'esperienza importante per me fu la prima invernale alla Vetta centrale e al Torrione Cambi con Mimy d'Armi nel gennaio 1943, te n'ho già parlato; e in febbraio la Chiaraviglio invernale con Bravi, che non aveva nemmeno i ramponi, dovetti trovarglieli a prestito; io invece avevo già una discreta attrezzatura, oltre ai ramponi la corda e alcuni chiodi: avevo dedicato a questa roba tutti i regali avuti per la licenza liceale e in altre occasioni.

**Saladini:** e tuo padre? Perché sino a che andavi dietro a Bravi era d'accordo, ma da primo?

**Bafile:** infatti mi feci subito male; perché un ragazzo comincia ad arrampicare con un amico più esperto, alla terza volta si accorge che va meglio di lui e dice *'la prossima domenica mi trovo un compagno e vado per conto mio'*; si sente forte, pensa *'a me non può succedere niente'* ... e allora gli succede. Nel 1943 c'era stata una sequenza di salite importanti che determinarono un forte attacco di euforia: prima la invernale alla Vetta centrale, poi la Chiaraviglio; e tieni presente che nel tentativo del 1929 su questa via erano morti Cambi e Cicchetti, per cui andare a farla dopo questa tragedia era considerato una pazzia, anche se a casa per fortuna non realizzarono. Per me fu un momento importante perché Bravi non era allenato e io feci prima i programmi, poi presi le decisioni importanti che si rivelarono giuste. Nell'estate qualche buona salita e poi lo Sperone Centrale, valutato da Antonelli 'quinto abbondante' ... poi il tentativo alla est della Vetta Occidentale; e lì, appunto per l'euforia, mi ruppi una gamba.

**Saladini:** mi dici com'è andata?

**Bafile:** c'era una fessurina che si allargava in modo impercettibile: primo chiodo, dieci martellate, secondo, dieci, terzo chiodo otto, quarto chiodo sei, quinto chiodo quattro, sesto chiodo due martellate: dovevo capire che non era il caso, ma non ci pensai. Scappa un piede e tun tun tun tun, escono quattro chiodi; il secondo e il primo tennero, ma avevo battuto la gamba riportando una frattura esposta. Però i miei compagni non si sono fatti nemmeno un graffio e questo per me è stato molto importante.

**Saladini:** passiamo agli altri aquilani del tuo periodo: chi erano?

**Bafile:** Lucio Berardi, compagno ideale di cordata, ma aveva già due figli e non sempre era disponibile, Marcello Vittorini, Fredi Mallucci di Roma, Domenico Antonelli, poi Luigi Picchioni, che era nato nel 1920 ed è morto recentemente, classico tipo di alpinista medio, capocordata fino al terzo superiore: e ancora Nestore Nanni, che nella prefazione alla guida sulle palestre di Aquila scrive: *'prima facevo l'escursionismo, poi sono diventato allievo dell'esigente Andrea Bafile e ho fatto anche vie difficili'*, cioè la via del Tetto al Campanile Livia e lo Spigolo del Cambi.

**Alessandri:** Nanni va citato anche perché aveva un concetto giusto dell'alpinismo; io lo ricordo con riconoscenza, le cose che ho fatto le devo a lui.

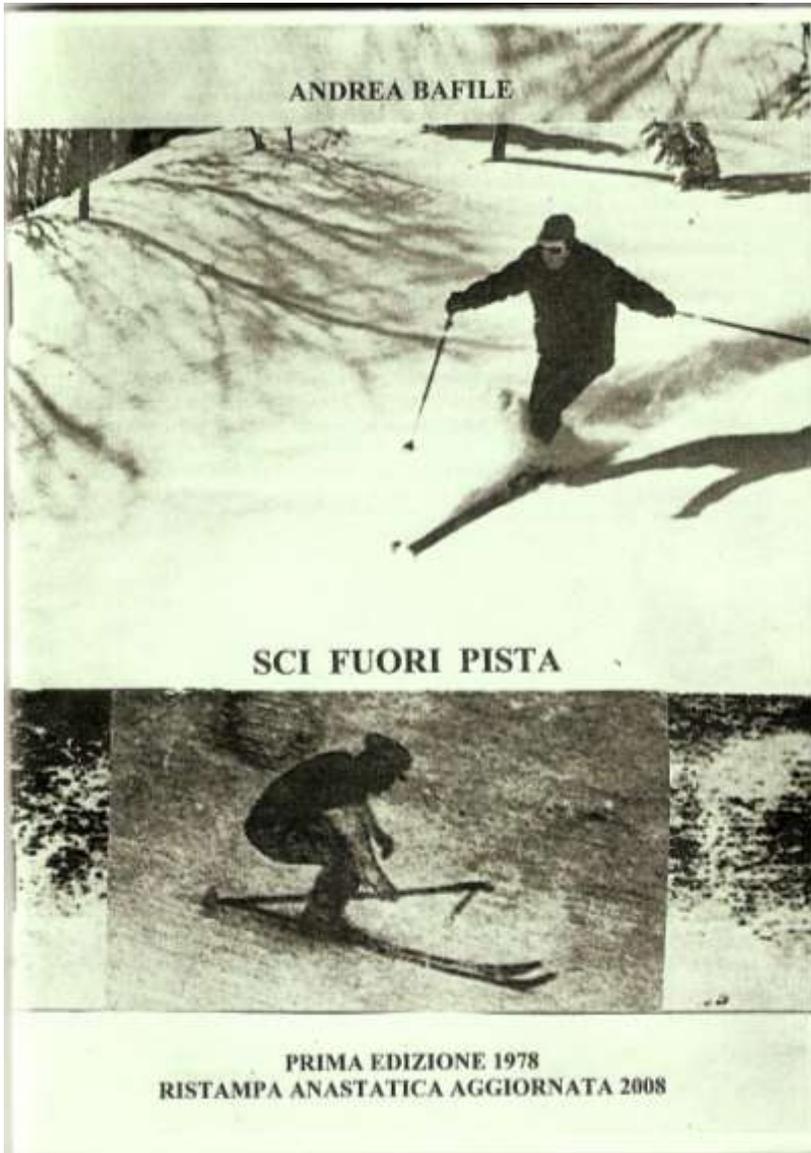
**Bafile:** invece non mi riuscì di arrampicare con Federico Federici, e mi sarebbe piaciuto, che allo Spigolo del Cambi nel 1939 aveva 29 anni.

**Alessandri:** Federico Federici era molto bravo ma credo che una volta laureato ingegnere abbia smesso subito di arrampicare.

**Bafile:** un altro che arrampicava molto bene era mio fratello Carlo: la via della fessura obliqua sulla NO del Torrione Cambi è attribuita ad Andrea Bafile (4) ma è di Carlo: era con Marcello Vittorini e avevano 17 anni. Carlo però preferiva sciare e Marcello considerava l'alpinismo un'attività marginale. Ho arrampicato qualche volta con Federico Tosti, classe 1897, morto nel 2000 a 103 anni, molto appassionato di montagna. Scriveva poesie e ha ben sintetizzato un incidente: *'diventa dramma quello ch'era spasso'*, ma con una mentalità un po' antiquata; faceva programmi poco logici, portava pesi enormi di cose inutili.

**Saladini:** e tu, dopo la caduta del '43?

**Bafile:** nel giugno del '44 all'Aquila c'erano gli alpini inquadrati con le truppe alleate e con un capitano, Lucio Verdozzi, appassionato di alpinismo; andammo alla Madonna Fore, una palestra vicina all'Aquila, e là un alpino, contrabbandiere di professione, superò a piedi nudi alcune vie, tutte inferiori a 20 metri, e tirò su il capitano. Io avevo paura perché era la prima volta dopo la frattura, ma in poco tempo mi passò.



Opuscolo 1978: sopra Andrea curva in assorbimento,  
sotto il padre, Ubaldo Bafile, scia nel 1903

**Saladini:** e si, perché la via del camino al campanile Livia è dell'ottobre '44.

**Bafile:** incontrai all'Aquila Bruno Marsili che faceva il medico negli alpini, parlammo di '*una bella punta da salire*': qualche giorno dopo eravamo là. Ci trovammo subito bene in cordata, fu una bellissima arrampicata e il giudizio di Marsili nei miei riguardi fu molto favorevole.

**Saladini:** ma il nome al Campanile gliel'hai dato tu o Marsili?

**Bafile:** Marsili l'aveva chiamato '*Punta Bianca*' quando c'era salito l'anno prima per il canale da nord. A Livia Garbrecht fu dedicato il giorno della salita al camino. Livia era caduta sul Gran Sasso l'anno precedente e Omero Ciai che la conosceva voleva dedicarle una via; poi Ciai cadde nella guerra partigiana e io ereditai l'idea. Marsili propose di chiamare tutto il gruppo '*le Fiamme di Pietra*', che è risultata una denominazione felice.

**Saladini:** poi nel '46 hai tenuto alla Madonna Fore il corso di cui parla Pietrostefani.

**Bafile:** sì, fu il primo corso in assoluto nell'ambito della Sezione dell'Aquila, e l'istruttore ero io: non avevo fatto corsi ma buone salite e avevo esperienza. Gli allievi erano Nestore Nanni, Tonino Orsini, Stanislao Pietrostefani, Giuseppe Zaccaria più noto come Zac, e Marcello Vittorini che arrampicava già molto bene. Nel '47 ci fu un po' di fiacca e nel '48 un'esperienza per me essenziale con Gigi Panei, nato in provincia dell'Aquila e diventato maestro di sci e guida alpina a Courmayeur. Ci eravamo conosciuti nell'ambiente dello sci e nel 1948, aveva 34 anni, era a casa sua, dove aveva ancora la madre, perché si era fatto male sciando. Venne all'Aquila e mi chiese di fare qualche salita per ricominciare dopo l'incidente; mio padre era molto contento che finalmente potessi arrampicare con un professionista e gli disse che l'avrebbe volentieri ospitato a casa; restò circa un mese a facemmo varie salite, lunghi pomeriggi alle palestre poi lo Sperone centrale, che trovò bello e non facile, e la prima sulla Spalla alta al Corno Piccolo (5): aveva un po' di fastidi dall'incidente sugli sci ma andava da primo.

**Saladini:** Panei aveva conservato il carattere abruzzese o era diventato valdostano?

**Bafile:** era assolutamente intransigente con se stesso e con gli altri: all'Abetone, campionati nazionali juniores, doveva

tracciare lo slalom e per ottenere il dislivello prescritto di 200 metri ridusse, dopo il traguardo, lo spazio che serviva per fermarsi; due ragazzi si fecero male, gli allenatori e i genitori erano molto arrabbiati. A Courmayeur il giorno dell'incidente mortale la FISI aveva abolito la discesa libera ritenuta pericolosa per valanga, Gigi disse 'prima di abolirla andiamo a vedere' e restò sepolto con un suo allievo.

**Alessandri:** aveva un carattere inflessibile, ma generoso, disponibile.

**Bafile:** si è visto in numerose operazioni di soccorso.

**Saladini:** quali pensi, Andrea, siano state le tue migliori salite?

**Bafile:** lo Sperone centrale che si vede dall'Aquila; quando dissi che ci poteva stare una via i cosiddetti esperti osservarono che 'sulla sfruttatissima parete sud non c'è più niente da fare'; invece ci sono entrati lo Sperone e anche lo Speroncino che è una via breve ma molto divertente; poi l'invernale alla Chiaraviglio e allo spigolo SSE della Vetta Occidentale del Corno Grande escludendo, ovviamente, i tratti originali di Giancola, che del resto non fa nessuno; la via del Camino al Campanile Livia, tosta ma poco ripetuta perché faticosa e la via del Tetto, più facile ma molto divertente; la Via Valeria definita 'splendida via'. La via dei Triestini non la conto perché c'erano Guglielmo Del Vecchio, 25 anni, e Piero Zaccaria, 21, accademici di Trieste: l'incontro con loro, dopo quello con Panei, fu un'esperienza decisiva per me. Andai a Roma per conoscerli e fissammo di rivederci all'Aquila; il sabato fecero lo spigolo con i tratti di Giancola, che io avevo fatto con Berardi, confermando la mia valutazione di quinto superiore; la domenica salirono la Gervasutti e quando scesero facemmo insieme la via dei Triestini. La domenica seguente con Lucio Berardi ripetemmo i Triestini e poi salimmo la Gervasutti, primi dei terroni: anche Giancola si era fatto intimidire dalla valutazione 'al terzo chiodo passaggio di sesto', ma la sua via dei Pulpiti è più difficile. E per finire, dopo 60 anni sono ancora ricordate due vie mie sul Pizzo del Diavolo ai Sibillini.

**Saladini:** alla via dei Triestini, nel 1948, non eri ancora istruttore nazionale.

**Bafile:** no, il corso per istruttori nazionali l'ho fatto nel 1951, sollecitato dalla Sucai di Roma; non ero allenato perché avevo dovuto studiare per il concorso alla Motorizzazione e

poi arrivare dall'Aquila e trovare come istruttori Riccardo Cassin, Giambattista Vinatzer, Gino Soldà, Guido Pagani, il medico del K2, e come allievi Castagna, che aveva già ripetuto la nord del Badile e altre vie di Cassin, Carlo Lucchi di Bolzano e Cesare Maestri mi intimidiva un po'; ma capii cosa chiedevano gli esaminatori e con qualche parola giusta, qualche disegno, compensasi la mancanza di allenamento e ottenni il titolo.

**Saladini:** e dopo quello tenuto da te alla Madonna Fore del '46, quando è che all'Aquila sono cominciati dei corsi regolari di alpinismo?

**Bafle:** un altro corso, il primo ufficiale del CAI, c'è stato nella seconda metà degli anni '50, tenuto da Giancarlo Dolfi, arrampicatore di classe elevata, che avevo conosciuto a Firenze e proposto alla Sezione dell'Aquila: istruttore era solo lui, allievi, tra gli altri, Enrico Palumbo, Enrico Galeota, Vittorio Agnelli.

**Alessandri:** il secondo corso 'ufficiale' lo frequentai io come allievo, ma erano già gli anni '60, forse il 1962; anche questo lo dirigeva Dolfi ma venisti pure tu, Andrea, una o due volte: gli allievi eravamo una diecina, ricordo Beolchini, Cerasoli, Carlo Vivio, Fosco De Paulis e Carlo Leone che, unico ad avere una certa esperienza, svolse in sostanza il ruolo di aiuto istruttore: gli altri avevano tutti meno di me, ma a continuare con una certa frequenza in quella generazione siamo stati solo Carlo Leone ed io: Cerasoli arrampicava molto bene ma farlo arrivare all'attacco era una fatica; sarebbero stati degli ottimi sassisti, gli mancava la mentalità alpinistica; comunque quel corso, malgrado la presenza di un istruttore nazionale, era ancora una cosa alla buona; corsi regolari sono cominciati anni dopo, quando avevo anche io il titolo.

**Saladini:** e la Scuola di alpinismo quando è nata?

**Alessandri:** solo nel 75-76, perché io con l'incidente avevo vissuto una vicenda personale e familiare pesante, non me la sentivo.

**Saladini:** chiedo della Scuola perché invece il GAP cominciò subito, nel '58, a tenere corsi regolari; e mi sembra strano che all'Aquila, dove eravate più forti di noi ...

**Alessandri:** ma voi eravate avanti, qua si parlava molto di Marco Florio, Maurizio Calibani, Fanesi, di Bachetti forse meno ...

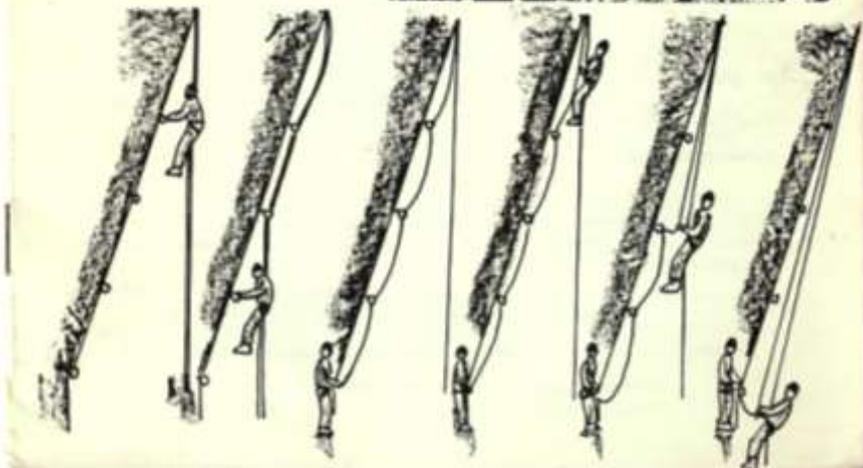
andrea baffle giorgio mallucci

# Impiego della corda in montagna

nozioni integrative

Federico Corbelli

aggiornamento  
1983



Opuscolo 1981

**Bafile:** ... e Tiziano Cantalamessa; qui si faceva escursionismo.

**Alessandri:** comunque dopo i due corsi di Dolfi la Sezione ne organizzò altri due, negli anni nei quali io ero indisponibile perché c'era stato l'incidente a mia moglie: il primo diretto da Carlo Zonta, istruttore nazionale veneto, e il secondo da un altro istruttore nazionale di Bassano, non ricordo il nome, bravo anche lui; tra un corso e l'altro passava del tempo perché non c'era richiesta, era Nanni a prendere l'iniziativa per far crescere alpinisticamente la Sezione; poi nacque la scuola ma come scuola regionale Gran Sasso delle sezioni d'Abruzzo del CAI; l'ho diretta io perché ero l'unico istruttore nazionale, avevo fatto il corso con Peppe Fanesi, mentre segretario era Barbuscia; allora i corsi, di roccia, di sci-alpinismo e anche di soccorso alpino, diventarono regolari, anche se qualche anno sarà saltato; quando io diventai delegato del Corpo nazionale soccorso alpino, credo nell'85 o '86, e non potevo gestire tutte e due le situazioni, alla scuola mi sostituì Dario Nibid, che d'altra parte era diventato anche lui istruttore nazionale; continuai a fare qualche lezione e qualche uscita, ma niente di più; quanto agli altri istruttori, che allora venivano nominati localmente e non dal CAI centrale, sì, ce n'erano diversi in grado di condurre con sicurezza una cordata.

**Bafile:** a me chiesero se volevo entrare nell'organico, risposi 'se è per fare numero sì, ma venire con regolarità come istruttore non posso'; e in realtà ci andai una volta sola; e quanto alle differenze tra Ascoli e L'Aquila ... tu hai letto 'I conquistatori del Gran Sasso?'; io non condivido tutto ma dice bene che l'Aquila è una città fin troppo calma ...

**Saladini:** se è per questo Ascoli di certo non fa scintille.

**Bafile;** sì, ma una volta che s'andava con Michele Iacobucci a fare la traversata bassa, che lo sai, si deve spingere, e dal mio sacco usciva un pezzetto di corda che non avevo sistemato bene, la portavo per la cresta di Monte Aquila perché comunque può servire, una signora che aveva accompagnato la figlia vide la corda quando stavamo per partire, disse '*ah, allora è pericoloso*' e si portò via la ragazza; a quel punto non era facile spiegare che portare la corda significava essere più seri, la mentalità è quella; si dice: '*Andrea Bafile? ma per carità! quello l'anno scorso è*

*precipitato e adesso invece di starsene a casa ricomincia': L'Aquila è così.*

**Saladini:** mi scuso per questo procedere a sbalzi, ma con te, Andrea, devo ancora toccare due argomenti, le Alpi e lo sci alpinismo; cominciamo dal primo.

**Bafile:** sulle Alpi non ho fatto gran che: lo Sperone della Brenva con due fiorentini nel '62 e nel '71 la Kufner al Mont Maudit con Giovanni Bertini, in tre perché dovevo andare con Alessandri che era invece a riposo per un lieve trauma; poi il Dente del Gigante, sulla Tour Ronde molte vie e due volte la Nord: una gradinando a turno con altre cordate e 25 anni dopo in piolet-traction, in meno tempo.

**Alessandri:** certo, coi nuovi attrezzi tutto diventa più facile.

**Saladini:** quindi le Alpi solo nel gruppo del Bianco?

**Bafile:** ho fatto il Cervino con la guida Luigi Carrel, perché Gigi Muzi che era con me voleva conoscere sul posto la storia della montagna, e Carrel ci fece fare una salitina di prova ... che superammo! Nelle Alpi centrali lo spigolo NE del Badile e sulle Dolomiti il Campanile basso, il Campanile alto, la Elversen alle Cima piccola di Lavaredo e qualcosa sui Cadini di Misurina.

**Saladini:** e lo sci alpinismo? Perché sei istruttore nazionale anche per questo, no?

**Bafile:** sono diventato istruttore nazionale di sci alpinismo nel '68, al primo corso per questo titolo. Avevo 45 anni e quando arrivai mi accolsero con perplessità, ma questa volta ero ben preparato e alle prove di roccia ho stupito qualche istruttore. Misi tre chiodi che molti provarono a togliere, ma credo siano ancora là. Avuto il titolo ho fatto vari corsi a Firenze, all'inizio un po' in sordina perché nelle scuole di alpinismo lo sci-alpinismo era un po' snobbato; poi, siccome c'era l'istruttore nazionale, cominciammo a farli con programmi e manifesti; dal '68 all'83, in quindici anni, abbiamo fatto due o tre corsi per istruttori sezionali, senza rilasciare titoli, e tre per regionali, uno dei quali includendo anche l'Abruzzo; il titolo di istruttore regionale l'avevamo inventato noi partendo dalla considerazione che c'era un divario eccessivo tra l'istruttore sezionale e il nazionale; tanto che, per esempio, per fare ammettere Mimì al corso per nazionali dovemmo coinvolgere il vice presidente della Commissione Nazionale Scuole. Perché uno dice *'questo è*

*Mimì Alessandri*': 'quante volte ha fatto il Monte Bianco?'; 'tre'; 'e questo è Tizio di Torino': 'quante volte ha fatto il Monte Bianco?'; 'quarantasette': così non hai nessuna probabilità.

**Alessandri**: mi ricordo il corso per istruttori regionali che abbiamo fatto qui, sul Gran Sasso: come istruttori c'eravate tu e Piero Polonelli, allievi erano Bruno Faccia, Micati, e tra gli altri tre maestri di sci: un bel corso; una notte nevicò, stavamo a Campo Imperatore, quando uscimmo c'era tanta neve fresca pei Valloni ...

**Bafìle**: poi questi corsi finirono perché la Commissione centrale dice *'in Lombardia abbiamo fatto quattordici idonei, in Toscana ne fate dieci'*; a me non piaceva questo criterio di selezione e nel 1983 ho smesso; ma era ora, avevo sessant'anni.

**Alessandri**: questa è una battaglia che ho combattuto anch'io nella Commissione nazionale, col risultato che adesso tra Abruzzo, Lazio e Marche ne abbiamo parecchi; perché gli dicevo *'scusate, ma se scegliete chi ammettere solo in base al curriculum, uno di Napoli il corso non lo farà mai: fatelo venire poi vedete, se non vale lo scartate'*; questa linea è passata e una volta ho portato a un corso sette allievi e sono usciti sette istruttori nazionali, tra gli altri Enrico Vallorani di Ascoli: gliel'avevo detto di prepararsi, s'erano allenati e ci fecero fare bella figura: se uno è in condizioni di forma quelle difficoltà le supera.

**Saladini**: tu, Mimì, sei stato allievo di Andrea solo per lo sci alpinismo?

**Alessandri**: io da lui ho imparato un mucchio di cose, poi ci siamo visti spesso, ma come istruttore l'ho avuto solo nel secondo corso di roccia che Dolfi tenne all'Aquila: Andrea ci venne due volte e pure se si defilava, ricordo che diceva *'ma io ho quarantadue anni, non sono allenato'*, però stava lì, dava consigli, insomma faceva l'istruttore, a parte che tutti lo conoscevano di fama; poi m'ha fatto da tramite con alpinisti di Firenze che andavano forte e coi quali ho fatto vie impegnative sulle Alpi; e c'è ancora da dire che un altro importante merito di Andrea sono le innovazioni, perché lui ha applicato la tecnica dell'ingegneria all'arrampicata. Nella Commissione nazionale materiali del CAI è stato un antesignano: aveva fatto dei prototipi di dissipatore che all'Aquila abbiamo usato molto prima dell'approvazione

ufficiale; e a me insegnò la tecnica dell'arrampicata con la staffa rigida: perché ne ha pensate davvero di tutti i colori.

**Saladini:** allora abbiamo finito; vorrei rivedermi con Mimì per porgli le stesse o altre domande, relativamente al 'suo' periodo, intanto vi ringrazio.

---



Andrea con Lucio Berardi nel 2005 a Castel del Monte

# Ricordi di Andrea

## dall'Aquila

Nonostante la irrilevante differenza d'età tra noi (dieci anni), ho conosciuto personalmente Andrea Bafile solo nei primi anni sessanta, durante un corso di alpinismo.

Egli era un personaggio noto nell'ambito del CAI L'Aquila – pur lavorando da tempo come ingegnere della Motorizzazione in Firenze – per essere *past president* della Sezione e Istruttore Nazionale di Scialpinismo con fama di essere stato alpinista di punta sul Gran Sasso negli anni cinquanta. Io, completamente estraneo a quel mondo, ero capitato lì quasi per caso, recluta del CAI, invitato a frequentare quel corso dal Presidente Nestore Nanni soltanto per la mia reputazione di forte camminatore.

Andrea in vacanza estiva a L'Aquila con moglie e figli – come ha fatto per tutta la sua vita – seguiva le vicende della Sezione e in particolare l'evoluzione dell'alpinismo aquilano, con una partecipazione che denotava un indiscutibile, profondo attaccamento a questa terra, alla montagna ed alla sua gente.

Era per suo interessamento, che trovava del resto fertile terreno nell'entusiasmo di Nanni, che venivano organizzati in quegli anni, a L'Aquila, corsi di alpinismo diretti dal forte dolomitista Giancarlo Dolfi, Istruttore nazionale fiorentino.

Se i corsi si tenevano in Agosto, durante la sua permanenza a L'Aquila, Andrea – compatibilmente con le esigenze della famiglia, ma il più delle volte facendo torto ad esse – garantiva la sua presenza ed il suo prezioso contributo.

E' in una di queste circostanze che ci siamo incontrati, durante un'esercitazione nella palestra della Madonna d'Appari: nel pomeriggio, mentre arrampicavo da primo, lontano dalla vista del Direttore Dolfi, su difficoltà per me elevate, ma non tali da frenare il mio smisurato entusiasmo, me lo ritrovai alla spalle che mi suggeriva dal basso i movimenti adeguati a superare con disinvoltura il passaggio. Una volta a terra mi presentai per ringraziarlo ed Egli: “qualche anno fa ti avrei dimostrato anche in pratica come si fa – scherzò – ma ora, superati i quaranta, con moglie e due figli, rischerei una brutta figura”.

Parlando del più e del meno, quando seppe che vivevo a Tempera (mio paesino d'origine, ora completamente distrutto dal terremoto) "allora hai conosciuto Diletta!" esclamò con insolita luce negli occhi. E venne fuori che "Zi' Diletta", buona donna, cugina di mio padre, morta in età avanzata due anni prima, era stata sua nutrice e fedele donna di casa della famiglia Bafile, per quarant'anni.

Continuammo a parlare dimenticando entrambi per qualche tempo la circostanza per cui eravamo lì.

Rampollo di nota e benestante famiglia aquilana – il padre rinomato avvocato, uno zio (di cui portava il nome) eroe della prima guerra mondiale, medaglia d'oro, un altro Cardinale Vicario in Vaticano – parlò dei problemi della campagna, da cui io provenivo, e degli umili suoi personaggi con tale cognizione ed interesse da lasciarmi affascinato. Ho constatato solo in seguito che era in grado di affrontare con disinvoltura qualunque argomento, ad ogni livello, perché ad una profonda cultura e ad una memoria da elefante univa intelligenza e facondia non comuni.

Altre sue peculiarità erano linearità ed immediatezza del linguaggio e semplicità, che a volte rasentava la trasandatezza, nel comportamento e nell'abbigliamento. Non ho mai capito se quest'ultima esprimeva il rifiuto del lusso, in quanto segno di ricchezza – effetto del latte succhiato da Zi' Diletta – o il desiderio di essere più aderente al mondo povero e semplice della montagna che Egli prediligeva.

Il rapporto tra allievo e maestro instauratosi in quella circostanza, grazie alla comune passione per la montagna, divenne rapidamente rapporto di amicizia. E la mia spedita crescita alpinistica – che mi consentì, dopo appena quattro-cinque anni, di partecipare con successo ad un corso per Istruttori Nazionali – fu merito, oltre che della buona predisposizione, della fecondità di quel rapporto.

Ogni circostanza era buona per fare gite. A L'Aquila sul Gran Sasso, ove Andrea prediligeva tornare a ripetere, in sicurezza, le imprese giovanili.

(Su alcune di esse siamo tornati più volte, ed in più cordate insieme, per festeggiare trentennali, quarantennali e cinquantennali delle sue "prime" – eventi che finivano sistematicamente in gloria con cene e canti).

E a Firenze ove, quando passavo in '500 diretto verso le Alpi, era di rito la sosta di qualche giorno per andare a fare

salite sulle Apuane. In queste circostanze ho avuto tra l'altro, grazie a Lui, l'opportunità di conoscere alcuni dei fuoriclasse dell'alpinismo fiorentino, coi quali ho compiuto le mie più interessanti salite sulle Alpi.

Egli, organizzatore e leader naturale, trasformava ogni incontro in occasione di lezioni affascinanti.

Quando organizzavo io i corsi, e lo invitavo a venire da Firenze a fare dimostrazioni sulle tecniche di assicurazione, ha sempre risposto con entusiasmo e, finché le condizioni fisiche glielo hanno consentito, non ha mai detto "non posso".

Era chiaro che reimmergersi nel suo ambiente naturale ed esporre cultura, non solo alpinistica, era per Lui anzitutto un modo di appagare una sua esigenza.

E faceva tutto ciò con l'efficacia di chi – come ho già detto – univa essenzialità e rigore alla dote di parlatore facendo.

Andrea dovrebbe entrare di diritto nel novero dei benemeriti dell'Alpinismo, non tanto per le sue imprese – le più significative delle quali sono le sue "prime" giovanili sul Gran Sasso – quanto per le idee e le innovazioni scaturite dalla sua passione per la montagna e per l'attenzione dedicata alle problematiche tecniche dell'alpinismo.

La testimonianza più eloquente di tale dedizione – esperita con tutti i mezzi, piccole guide, documentari, conferenze e canzoni (la chitarra e le "sue" canzoni sono diventate, man mano che la sua possibilità di muoversi si riduceva, il surrogato della montagna) – sono le sue novità, a volte rivoluzionarie, tese a migliorare le tecniche di assicurazione in arrampicata.

Suo il merito di aver trasferito all'alpinismo concetti ed espedienti dell'ingegneria degli impianti a fune. Negli ambiti dell'Aquila e di Firenze, sui quali Egli ha potuto incidere in maniera più immediata, già negli ultimi anni sessanta venivano usati – tanto per fare un esempio – il nodo *Prusik* di sicurezza a valle (anziché a monte) nella discesa a corda doppia ed il *dissipatore d'energia* chiamato ABA (piastrina metallica a sei fori che attenua lo strappo sulla corda in caso di volo). ABA si poteva leggere Arrampica Ben Assicurato, ma anche Andrea BAfile.

Alcuni di quegli espedienti si rivelarono di tale efficacia da essere adottati (vent'anni dopo!) nelle dispense ufficiali dell'alpinismo.

Conservo ancora, fra i cimeli di quel tempo, oltre ai prototipi ABA, due prototipi di bastoncino-piccozza da scialpinismo difficile, ganci ad anello di acciaio speciale per sfruttare appigli molto piccoli e vari altri marchingegni.

Negli ultimi tempi (dopo il terremoto) Andrea mi ha telefonato quattro-cinque volte.

La prima per chiedere notizie mie, di amici comuni e sulla morte di Lucio Berardi; le successive per motivi che lì per lì mi erano apparsi come pretesti per parlare un po'. Nell'ultimo colloquio, quando gli ho chiesto se intendeva venire a constatare di persona lo sfascio dell'Aquila e della sua casa, mi ha risposto, con voce molto fiavole, che la flebite non gli consentiva più di muoversi. Solo allora ho capito il significato di quelle chiamate: si stava accomiatando da L'Aquila, dal Gran Sasso, dal mondo. E il dubbio che possa avermi usato come tramite senza che io ne abbia preso immediata consapevolezza mi rende più grave la perdita.

Oltre a Lui e Lucio Berardi se ne sono andati, qui a L'Aquila in questo periodo, altri personaggi del mondo della montagna, il più noto Ernesto Bellini (Picozzu), suo coetaneo, amico e compagno di chitarrate e di allegrie. Scomparsi nell'anonimato più assoluto, in un momento in cui la situazione era ed è tale da togliere la possibilità di occuparsi del prossimo.

In circostanze normali al loro estremo saluto sarebbe stata presente tutta la città. Il silenzio ed il vuoto in cui Essi sono spariti possono non avere alcuna importanza ai fini pratici, ma lasciano nel fondo dell'anima un senso di angoscia, specialmente pensando a quelli che, come loro, hanno molto amato crogiolarsi in vita nella folla di amici plaudenti.

Alcuni dei marchingegni di Andrea – anche se in forme tanto sofisticate da renderli irricoscibili – sopravvivono nell'equipaggiamento di molti alpinisti e continuano a garantire loro una relativa tranquillità nei momenti critici.

Mi piace illudermi che anch'essi contribuiscano, insieme a tutto l'altro che ci ha lasciato e tutto quello che ora scriviamo, a prolungarne nel tempo la memoria.

*Mimì Alessandri*

## ALPINISMO FIORENTINO

### ALPI APUANE FOCE MONTE PROCINTO PRIMA SALITA PARETE NORD

DANTE ALIGHIERI *Corporazione Alpinisti Fiorentini*; PUBLIO VIRGILIO MARONE *Guida Alpina Mantova A.G.A.I.*  
25 marzo 1300 di Andrea Baffie

*Non salivan per una pietra fessa,  
che si muoveva d'una e d'altra parte,  
si come l'ovale che fugge e s'appressa  
"Chi si conviene usare un poco d'arte"  
cominciò l'Aluca mio "in accostarsi  
or quinci or quindi al lato che si parte"  
E questo fece i nostri passi scarsi  
tanto che pria la scema della luna  
riguarda il letto suo per ricorarsi.  
Che non facciano fuor di quella cruna:  
ma quando fummo liberi e aperti  
su dove il monte in dietro vi ruota,  
la stancata, ed ambidue incerti  
di nostra via, restammo su in un piano  
solingo più che strade per diserte.  
Dalla sua sponda ove confino il vano  
al piè dell'alta ripa che per sale  
misurabbe in tre volte un corpo umano.  
E quante l'occhio mio potea trar d'ale,  
or dal sinistro e or dal destro fianco  
questa cornice mi muovea colale.  
Là su non erano mostri i più nostri omai,  
quand'io rammenti quella rupe intorno  
che dritto di salita avevo manco.  
(Purgatorio Canto X versi 7-30)*

La relazione è sintetica ma numerosi elementi fanno pensare che si tratti effettivamente della salita alla Foce del Procinto dal versante nord.

È noto che la strada che collega Sassetta a Lucca attraverso la Foce delle Porchette e Palagnana, o la Foce di Petroschiana e Formovalasco, è un tracciato medioevale ed è certo che Dante ne abbia percorso almeno la prima parte.

È infatti rimasto impressionato dalla mole della Pizia, particolarmente imponente da questo lato, che cita col nome di Pietrapansa (Inf. XXXII 29).

Dante ha visto il Procinto che con la sua mirabile geometria e il regolare andamento della sua cintura gli ha suggerito la struttura del Purgatorio con i vari balzi, che a volte chiama giuoni.

Immaginate che percorrendo questa strada Dante abbia percorso le salite fino alla Foce per studiare meglio la morfologia: è forse una ipotesi azzardata, ma la descrizione coincide in molti punti e la salita è, in eventualità, almeno probabile.

Il canale poco marcato che scende dalla Foce era coperto di pietre o di abbondante come tutti i percorsi sovrastati da pareti rocciose e inamente o mal percorsi, e la salita

per una pietra fessa che si parta dall'una e l'altra parte risponde alla situazione.

Il paragone si come l'onda che fugge e s'appressa ha dato luogo a varie interpretazioni ed è il punto debole della ipotesi alpinistica, ma camminando su un ghiaione, ricco di pietrisco minuto, ogni passo provoca un avvicinamento delle pietre che stanno al di sopra del piede e un allontanamento di quelle al di sotto che può ricordare l'onda che fugge e s'appressa sulla battigia.

Accettato questo punto, tutto combacia perfettamente.

"Qui si conviene usare un poco d'arte" dice il maestro perché solo in accostarsi or quinci or quindi al lato che si parte si riesce a procedere su un terreno tanto instabile; ma si fanno passi scarsi, perché l'avanzamento è inferiore allo spostamento della gamba e inevitabilmente il tempo si allunga e supera quello previsto per essere fuor di quella cruna.

Anche la cruna coincide con la morfologia del luogo perché l'ultimo tratto del canale che arriva alla Foce del Procinto è un camino stretto e verticale alto alcuni metri sul quale si trova attualmente il ben noto poncicello.

Ora la descrizione si fa più minuziosa e perfettamente coincidente con la forma del monte.

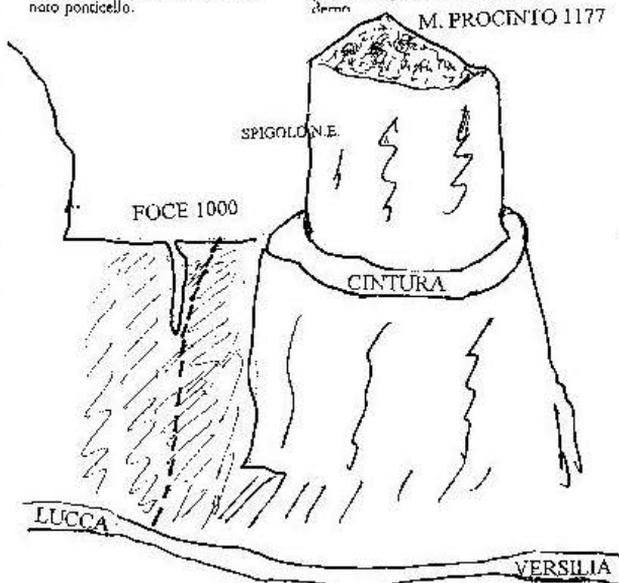
Usiti dal ripido e retro versante nord sono liberi ed aperti su dove il monte indietro si ruota e forma la cintura che Dante chiama cornice: dalla sponda esterna ove inizia il vuoto ai piedi della parete che ancora sale misura tre volte un corpo umano, quindi circa cinque metri, sia a destra che a sinistra; e appena iniziato a percorrerla constata che la parete dritta di salita aveva manco, cioè non era scalabile.

A suffragio della possibilità della salita va considerata la notevole competenza di Dante in materia di arrampicata che si rievca in numerosi passi e spiccatamente in tre versi del canto XXIV dell'Inferno che può considerarsi un compendio di tecnica alpinistica.

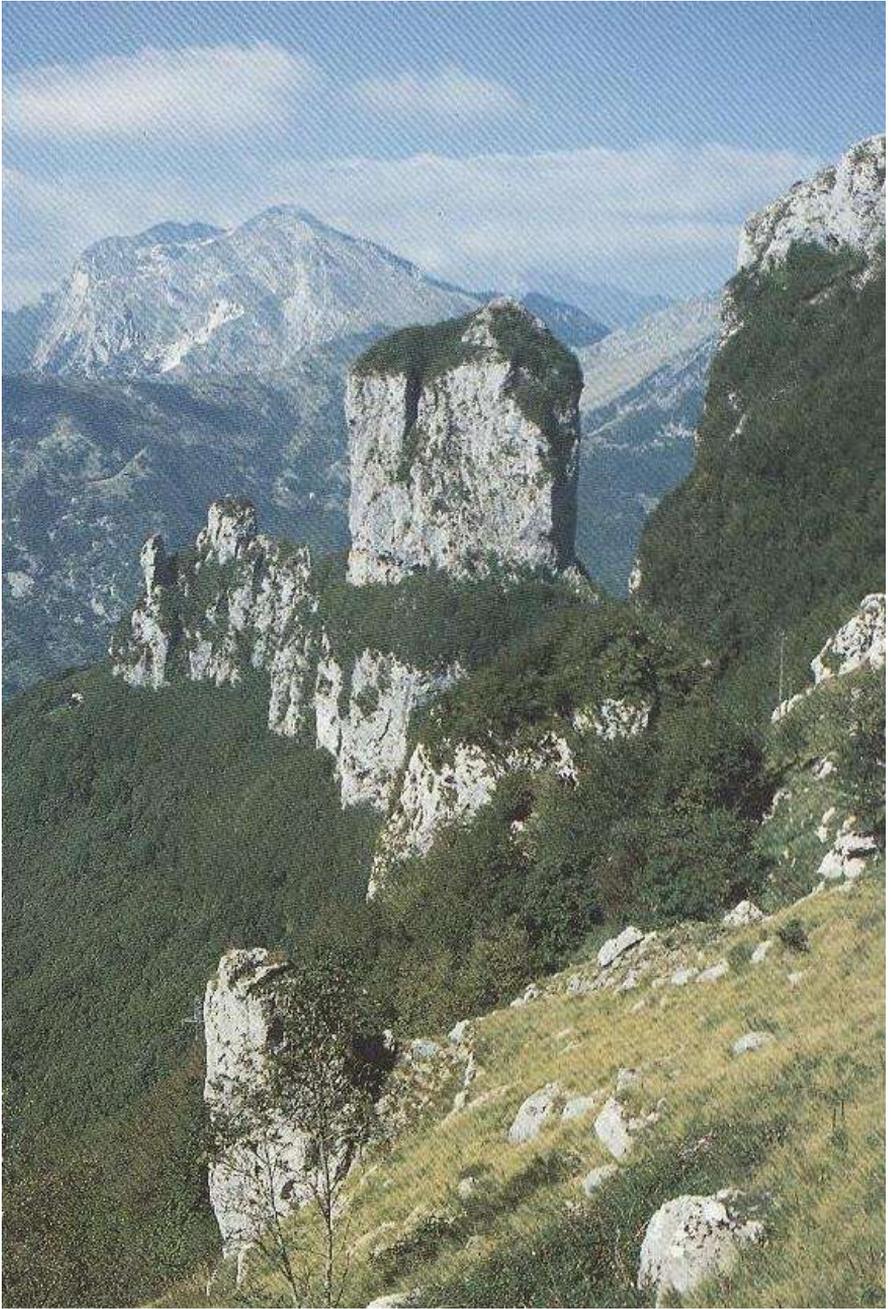
Per superare un tratto verticale Virgilio

...avvisava un'altra scheggia dicendo: "Sopra quella poi ti aggrappa, ma tenta pria s'è tal ch'ella ti reggia".

È forse la regola più importante dell'arrampicata e senza modifiche potrebbe figurare in un testo moderno.



Il Procinto immaginato da Andrea ...



... e nella realtà

## **dall'Aquila**

Andrea Bafile. La sua casa di Via Ardinghelli all'Aquila era il luogo dove si progettavano conquiste di cime e si attrezzavano corde con moschettoni e sistemi di sicurezza innovativi, alcuni addirittura che saranno accettati anche dall'alpinismo quotatissimo dell'Alpe. Una casa fatta di andirivieni di pionieri e di salitori senza guida, ovvero di quanti contribuirono alla nascita di quello che sarà l'alpinismo moderno sull'Appennino.

E d'inverno in quella casa v'era odor di scioline e si sperimentavano attacchi nuovi o correzioni degli esistenti. E odor di grasso per gli scarponi e per la loro impermeabilizzazione. Tre fratelli, Andrea, Carlo e Gianna che della montagna fecero un modo d'essere ed una disciplina.

Senza ostentazione. Accettando anche chi come molti di noi erano schiappe che praticavano l'escursionismo rinunciando alla musica d'organo delle guglie. Ma tutto all'insegna di un pudicissimo umorismo, lasciando la poesia della montagna che rischiava altrimenti di farsi retorica, ad un proprio individuale sentimento esclusivo inattuabile ed indicibile.

Andrea Bafile: un alpinista che sublimò l'andare in montagna con incursioni sui grandi della letteratura. Che so, il salire di Dante sul monte del Purgatorio rintracciandone la insospettabile modernità nella tecnica dell'arrampicare. O che so, ancora il salire del Petrarca sul Monte Ventoso ricercando le allegorie etiche che ad esso erano sottese.

Andrea Bafile. Qualche anno prima di lasciarci invitò tutti noi, bravissimi scalatori e schiappe, ad una cena da Maria di Assergi che si concluse con un lungo commento musicale a sapore folklorico con la sua chitarra che richiamò il suo essere abruzzese ed aquilano, nonostante si fosse trapiantato a Firenze. Mi trovai qualche anno fa con Mimì Alessandri sul Monviso al rifugio "Quintino Sella". Quando i gestori, guide patentate, seppero che eravamo dell'Aquila, ci festeggiarono come concittadini di Andrea Bafile, il creatore della placca dissipatrice di energia sulla corda in caso di volo.

Glielo ricordammo quella sera. Ed Egli glissò con uno sguardo ironico nel quale tuttavia v'era una gran tenerezza.

Andrea ora non c'è più. Siamo indubbiamente più poveri.

*Alessandro Clementi*

## da Roma

Fu il Gran Sasso a farmi conoscere Andrea, grande alpinista, persona di notevole spessore e generosità. Nell'ambiente della Sucai Roma, microcosmo nel quale – dopo avere superato il primo e il secondo corso della scuola di alpinismo - mi ero completamente immerso, si parlava, si raccontava di salite, di arrampicate, di libri di storia e di avventure di montagna. E, ovviamente anche del Gran Sasso, le cui pareti avevo già iniziato ad esplorare e a scalare prima con la scuola e poi con Silvio Jovane, l' "inventore" della "farfalla" del paretone della vetta orientale del Corno Grande. Fu in quel contesto che scoprii il personaggio Bafile.

Me ne avevano parlato gli aquilani Renato Velletri, Domenico Antonelli e i pietracamelesi Bruno Marsili, Lino D'Angelo e Antonio Panza. In particolare fu Paolo Consiglio, uno dei nostri miti e nume tutelare dell'alpinismo romano, a dirmi dei tentativi, delle vicende legate alla prima salita alla parete Est del Corno Grande e dei chiodi lasciati nella fessura d'attacco da Andrea Bafile in suo sfortunato tentativo del 1943. Per Paolo, Andrea è stato uno dei primi a introdurre l'alpinismo moderno sul Gran Sasso. Opinione questa condivisa da Stanislao Pietrostefani, vecchio amico, anche lui scomparso - e autore, con Landi Vittorj della "guida" del Gran Sasso del 1943. Certamente Paolo e Andrea sono stati entrambi "magister viarum" che si sono incrociati sulle pareti del Gran Sasso. Con la loro attività essi hanno influenzato in maniera determinante l'evoluzione dell'alpinismo del Centro Italia.

Per me Andrea era uno dei miti. I racconti sulle sue imprese trovavano riscontro nelle difficoltà che si incontravano nella ripetizione delle sue vie, sempre di una logica straordinaria. La sua "guidina marroncina" delle vie del Gran Sasso (1) (come l'ha definita Gigi Mario), le sue "innovazioni" sui sistemi di sicurezza in montagna (2), dove aveva "trasferito nell'alpinismo" (sono parole di Mimì Alessandri, altro grande alpinista aquilano) "concetti e espedienti dell'ingegneria degli impianti a fune" e anche nello "sci fuori pista" confermavano l'eccezionalità del personaggio.

Occasioni e ragioni di “incontro”, più ravvicinato e approfondito, con Andrea si presentarono più frequenti a partire dal settembre 2002, quando “sui sentieri della nostalgia” ci si riunì ai Prati di Tivo per la nascita dell’associazione “Vecchie Glorie del Gran Sasso”

E’ soprattutto ai margini delle riunioni che ci si confrontava sulle nostre esperienze e i nostri ricordi . Fu a seguito di una di queste conversazioni, avute nel giugno 2005 a Castel del Monte, che Andrea consapevole del ruolo avuto e a conferma dei riconoscimenti autorevoli ricevuti dai “romani”, mi inviava copia di una lettera di Paolo Consiglio del 5 novembre 1954. Paolo, riguardo alla via che aveva aperto sulla parete Est del Corno Grande (3) gli scriveva “Effettivamente il vostro tentativo di 11 anni fa era tutt’altro che una ragazzata, ma molto logico; avevate visto giusto e si può dire che con quel tentativo abbiate aperto al Gran Sasso le porte del 6° grado”. E continuava ”Ti ringrazio ... del consiglio che mi hai dato circa la Est del Piccolo. E’ un altro problema. A Primavera prossima la studierò. Che ne diresti di farla magari insieme verso settembre?”. Andrea allora non aveva potuto accettare la proposta di Paolo e a questo proposito mi scriveva nel giugno 2005: “la via da me consigliata ti è ben nota: si tratta della via a destra della crepa che tu hai salito con Silvio Jovane nel 1956. Io ero molto impegnato con il lavoro, avevo una bambina di pochi mesi e un secondo figlio in costruzione e la proposta di Paolo era fuori della realtà”.

Con la stessa lettera Andrea mi inviava copia di una pagina del suo diario del 1949 : “Chiaccherata con Fredy Mallucci in attesa dell’autobus per Roma che passava all’una di notte”. Vi è riportato uno schizzo della parete Est del Corno Piccolo con l’indicazione di due possibili vie di salita: “via a destra della crepa” e “monolito”. Quest’ultima via è stata aperta ben sei anni dopo la stesura di questo schizzo, nel 1956 da Silvio Jovane, Lino D’Angelo e da chi scrive. Nell’aprile del 2003 Andrea, a questo proposito, mi aveva già scritto “penso che la mia idea diversi anni prima della realizzazione valorizzi le vostre vie fondamentali per l’evoluzione dell’alpinismo sul Gran Sasso”. Coincidenze della storia alpinistica!

Andrea non era soltanto uno degli ultimi grandi vecchi dell'alpinismo, era anche un grande affabulatore. Aveva una capacità di costruire un racconto nel racconto, ti guidava e ti incantava, quasi fosse uno sciamano. Con Andrea i ricordi affioravano e le scene scorrevano come per magia. Dallo sci alpinismo sul Monte Bianco e sulle Alpi passava alla Divina Commedia rappresentata come manuale d'arrampicata. Una sua spiritosa relazione recitava: Alpinismo Fiorentino. Alpi Apuane. Foce-Monte Procinto. Prima salita per la parete Nord. Dante Alighieri (Corporazione Alpinisti Fiorentini); Publio Virgilio Marone. Guida Alpina Mantova A.G.A.I. 25 marzo 1300. Purgatorio. Canto X, versi 7-30. C'era tutto: passione per il viaggio visto come avventura dell'esistenza e della conoscenza e anche unione tra viaggio e letteratura. Era un viaggio sereno, impetuoso e ironico in compagnia di Dante e Virgilio.

Ma lo ricordo anche in altri momenti, quando Renato Velletri, vecchia Guida Alpina e maestro di sci – anche lui ormai scomparso – in compagnia di Andrea e di altri amici cantava, accompagnandosi con la chitarra, canzoni scritte anche da Andrea, che parlavano soprattutto delle montagne abruzzesi.

Negli ultimi tempi lo sentivo per telefono, Lo informavo della nostra attività e mi informavo della sua salute. L'avevo sentito subito dopo il terremoto. Poi più nulla. Mi mancano la sua amicizia, le sue storie, che scorrevano come scorrono i fiumi. Resta la memoria e la nostalgia di un passato che non può più tornare.

*Franco Cravino*

(1) Andrea Bafile, Domenico D'Armi, Freddi Mallucci, *Scalate sul Gran Sasso*, L'Aquila, giugno 1950 e edizione speciale in 100 copie numerate per il IV raduno delle "Vecchie glorie del Gran Sasso".

(2) Andrea Bafile, Giorgio Mallucci, *Impiego della corda in montagna – nozioni integrative*, aggiornamento 1983.

(3) *Vetta Occidentale del Corno Grande per la parete Est*. Diretta Consiglio, Paolo Consiglio, Sigfrido Amodeo, Giancarlo Castelli e Roberto Carpi, 3 settembre 1954.

## da Teramo

Io mi sento l'obbligo di aggiungere a quanto già scritto su Andrea qualche rigo relativo al modo in cui l'ho conosciuto.

Proprio sul Gran Sasso, alle mie prime armi in alpinismo; e proprio per la sua grande generosità che mi colpì ancora più del suo modo di arrampicare, sempre da primo con i suoi amici e compagni di cordata: Gigino Muzii e Giletto Barbuscia.

Ero un povero principiante in fatto di esperienza alpinistica e anche e soprattutto in fatto di attrezzature che peraltro proprio non avrei potuto permettermi a quei tempi (primi anni cinquanta); però quanto ad entusiasmo ero già molto avanti e mi sembrava vantaggioso approfittare della loro conoscenza delle vie seguendoli a dovuta distanza – per non troppo interferire – in tenuta estiva leggera, quasi da mare, e con vecchie scarpe da tennis ai piedi che allora mi davano la sensazione di poter volare sulla roccia.

Quando a un certo punto, non ricordo bene su quale poggio o vetta delle Fiamme di pietra, mi capitò di fermarmi insieme a loro a riposare, notai lo sguardo di Andrea calarmi stranamente addosso con un senso che non saprei se definire di ammirazione o commiserazione, sicuramente però di preoccupazione per il mio modo troppo spavaldo e rischioso di procedere in montagna, come da scavezzacollo.

Mi propose allora, con una gentilezza che mi commosse un po', di accettare in regalo un paio di scarpe da arrampicata che s'era fatto fare appositamente da un calzolaio di Courmayeur e che non usava perché un po' strette. Me le fece avere tramite un fattorino di Teramo che faceva servizio sull'autolinea pubblica Teramo – L'Aquila e viceversa. Le trovai meravigliose e perfette da calzare e le gradii tanto da utilizzarle sempre fino all'arrivo delle più moderne pedule leggere da alpinismo.

Anche solo per questo gli ho sempre tributato un affettuoso senso di riconoscenza, insieme naturalmente all'ammirazione che penso tutti gli alpinisti del Gran Sasso abbiano sempre avuto per lui.

Un saggio della sua grande cultura, anche alpinistico – dantesca, e delle sue allegre e poetiche cantate sui rapporti tra le nostre montagne, Maiella e Gran Sasso, ha voluto simpaticamente elargircelo anche sul mio prato in montagna;

e in quell'occasione volli ancora ringraziarlo per quell'antico atto, che non ho mai potuto né voluto dimenticare, di nobile generosità verso uno sconosciuto.

*Fernando Di Filippo*

---

## **da Roma**

Ero ragazzo quando lo incrociai sulla morena del Calderone e lui stava sulla stessa costruendo Il Buco (ju busciu). Saliva con altri (ricordo Il Negro e Renato Velletri) ed ognuno portava da Campo Imperatore una sacchetta di cemento da mezzo quintale.

Poi, sempre in montagna, lo frequentai al seguito di mio cognato Gigino Muzii.

Una bella domenica mi issò sulla via dei Triestini, che per me era impresa assai ardua.

Per molti anni ho seguito solo sulla carte le sue imprese alpinistiche, ma mi impressionò il suo rientro alla base con una frattura esposta e la gamba appesa al collo.

Poi mi sono ritrovato, da Sindaco di Pietracamela, a dover utilizzare il delizioso teatrino posto a bordo del Rio d'Arno.

Sapevo delle sue imprese da cantastorie e gli chiesi di venire a raccontarci qualcosa. Aderì con entusiasmo e si presentò con Renato Velletri, Camillo Berardi e due chitarre, iniziando una gloriosa tradizione durata 5 o 6 anni.

Il successo è stato sempre strepitoso e nessuno poteva credere che tanta cultura letteraria risiedesse in un ingegnere dei trasporti.

Spaziava dalla poesia alla musica, alla prosa, alle tradizioni abruzzesi. Memorabili il Conte Ugolino, Icaro, il Matrimonio con prole del Gran Sasso con la Maiella.

Finiva sempre con "Gran Sassu mé" e a Renato, che era stato suo alunno, gli venivano i lucciconi.

Resta il ricordo di un uomo tosto carico di sentimenti delicati e di passione per la sua terra e le sue montagne.

*Giorgio Forti*

## **da Quartu Sant'Elena (CA)**

Nel febbraio 1955, un paio di giorni prima del mio ventesimo compleanno, mi sono trasferito a Firenze dove ho preso servizio presso il Distretto Minerario, come vincitore di un concorso per Periti del Corpo delle Miniere.

Allora si diventava maggiorenne a 21 anni salvo emancipazione anticipata che poteva derivare dall'assunzione in determinati impieghi. Comunque, anche se emancipato ex-lege, ero un ragazzo, iscritto al secondo anno di Economia e Commercio e da pochi mesi alla Sucai, ma che non aveva mai vissuto fuori dalla famiglia. L'ingegnere capo del Distretto pensò bene di affidarmi ad un collega un poco più anziano, un perito minerario aquilano, che mi aiutasse a trovare alloggio e mi spiegasse come destreggiarmi fra i ristoranti economici della città.

Questo mio collega anni prima era stato incaricato come assistente di laboratorio nell'Istituto Industriale aquilano dove il neo-laureato ingegnere Andrea Bafile insegnava meccanica. Avevano quindi già familiarità e amicizia a L'Aquila. Poi - entrambi vincitori di concorso - si erano ritrovati a Firenze e per un certo periodo avevano fatto vita da scapoli in una città tendenzialmente chiusa ai forestieri e, in quegli anni, con una situazione economica ancora difficile che acuire la situazione di isolamento degli immigrati. Poi entrambi avevano "messo su casa": Andrea con la moglie e il mio collega con la madre.

Il punto di incontro era il ristorante Frizzi a borgo degli Albizi, dove tutti convergevano quando si trovavano in situazione di più o meno temporanea scapolaggine. E' appunto da Frizzi che, nei miei primi giorni fiorentini e grazie al mio collega aquilano, ho conosciuto Andrea. Frizzi, che dopo l'alluvione è stato ingrandito ed è aumentato di tono, prezzi ed anche di qualità (ma ha tuttora un buon rapporto prezzi/prestazioni), allora era un ristorante con pasto a prezzo fisso di lire 350 con incluso un quartino di discreto vino (dico trecentocinquanta.... la mensa universitaria costava allora 220 lire senza il vino).

Il ristorante era al piano terra di un bellissimo palazzo rinascimentale, trasformato in botteghe, magazzini e appartamenti. L'ingresso era una bassa porta a due battenti il cui architrave era il davanzale marmoreo di una finestra, alta

un paio di metri e con stipiti e architrave-coronamento scolpiti e chiusi da una inferriata d'epoca. Con una finestra gemella dava luce ad un piccolo locale con il banco per la mescita del vino - anche da asporto -, una cattedra-cassa dove presiedeva l'imponente sagoma del proprietario con un quaderno con pagine ciascuna intestata ad un cliente-debitore abituale ed un piccolo tavolino a due posti senza tovaglia. Su questo tavolo talvolta servivano piatti di spaghetti, ma solo alle persone del quartiere, in genere anche loro con pagina nel quaderno dei debitori. Da una porta a vetri si entrava in una sala con file di tavolini da due con tovaglie di carta, ogni tavolino separato da pochi centimetri da quelli vicini. Una sala simile era nel sotterraneo.

In questo ristorante ci vedevamo soprattutto la sera - di giorno entrambi eravamo spesso fuori Firenze - e nei giorni festivi nei periodi in cui la signora Bafile era fuori Firenze, all'Aquila o l'estate al mare. Per un certo periodo al tavolo è stato assiduamente presente anche l'accademico triestino Piero Zaccaria, buon amico di Andrea con il quale aveva aperto una via sul Campanile Livia. Zaccaria in quei mesi si era trasferito a Firenze, assunto come chimico alla Centrale del Latte - da pensionato ci risiede ancora - ed è stato assiduo da Frizzi fino a quando si è sposato e ha smesso di frequentare mense e ristoranti.

Andrea mi aveva preso in simpatia e molto mi ha raccontato, con il suo fare ironico e disincantato e la sua abilità nell'evidenziare paradossi e fatti grotteschi. Forse ero un buon ascoltatore ... .

Oltre all'alpinismo argomenti d'obbligo in un ristorante economico erano il cibo, come combinare i piatti ed i relativi costi, la ricerca e l'elencazione di altri posti a questo fine interessanti in città.... Sui cibi mi sembra di ricordare una sua smodata propensione per la trippa al pomodoro ma soprattutto il suo goliardico confronto fra l'olio per condimenti ed insalate servito da Frizzi (senza infamia e senza lode) e quello ammannito nella mensa aziendale milanese della Edison, suo precedente impiego dove, a detta degli utenti, veniva utilizzato l'olio di scarico dei trasformatori.

Fu appunto da Frizzi che i due noti alpinisti, ma in particolare Andrea, erudirono l'inesperto romano, più giovane di una dozzina di anni, su storia e tecniche dell'alpinismo e in

un certo modo pianificarono la sua formazione nel campo. In effetti io, come alpinista, sono nato a Firenze dove ho appreso i primi rudimenti e poi, dopo palestra e gite in Apuane, sono stato instradato verso la scuola "Giorgio Graffer" della SAT, con la quale gli arrampicatori fiorentini avevano stretti legami (in particolare Paolo Melucci e Giancarlo Dolfi).

Allora la palestra di roccia fiorentina era alle cave di Maiano (adesso ne è proibito l'accesso). Si trattava di banchi di arenaria compatta con spessori dal metro ai tre metri intercalati da straterelli argillosi che non ispiravano simpatia. Su queste arenarie mi sono cimentato le prime volte che ho messo le mani sulla roccia; in genere con Andrea (e con lui di certo la prima volta), spesso con Zaccaria e poi ancora con altri amici fiorentini che avevo conosciuto nella sede del CAI, allora nei pressi della Piazza di S. Trinita.

Il ciclo del mio addestramento venne chiuso nell'autunno di quell'anno (1955) da un regalo di Andrea e cioè dall'iniziazione al Gran Sasso grazie ad una gita a L'Aquila con la sua nuova 600 (modello appena uscito) insieme a Zaccaria, il pernottamento a casa sua e la conseguente salita dello Spigolo SSE del Torrione Cambi.

Per naturale riserbo si parlava poco delle rispettive famiglie. Dello zio medaglia d'oro del 1918 ho appreso da altre fonti e dello "zio prete" non parlò mai esplicitamente, anche se questi era già lanciato nella carriera diplomatica che poi lo portò fino al cardinalato. Unici cenni espliciti sulla famiglia sono stati degli affettuosi riconoscimenti alle capacità alpinistiche della sorella, per la quale aveva molta considerazione.

Parlando dell'alpinismo aquilano mi citò una famiglia (mi sembra d'Armi) come una di quelle "che tenevano le piccozze nel porta-ombrelli". E subito dopo, con un attimo di riflessione, aggiunse "... ma del resto anche a casa nostra ...".

Sempre in tema di piccozze raccontò una volta come giovanissimo avesse deciso di fare un'escursione in montagna con una di quelle prese del porta-ombrelli di casa. Non sapeva bene come si utilizzasse, comunque la prese, la legò sulla canna della bicicletta e si avviò verso la montagna. Dopo aver lasciato la bicicletta si avviò, con la piccozza a mò di bastone, su per un sentiero che ad un certo punto attraversava un gruppo di case apparentemente deserte. Le aveva appena superate quando udì un grido che pressappoco diceva "sò

tornati li turisti !!!” e da quel momento fu seguito da un codazzo di ragazzi e ragazzini. Per sfuggirli si precipitò attraverso i prati verso la bicicletta, la inforcò e, fra i lazzi e gli sberleffi del codazzo, prese la discesa verso la città.

Suo conseguente ammaestramento: la piccozza, se pensi possa servire, portala, ma tienila nello zaino insieme alla corda. Tirala fuori solo se serve ... e soprattutto non ostentarla prima ...

*Bruno Gradi*

---

## **da Roma**

Appena finito di leggere la breve mail, ho sentito il desiderio impaziente di scorrere la lista dei destinatari, quasi a cercare qualcuno con cui condividere il mio stato d'animo, scambiare impressioni, ricordi.

Tanti i nomi conosciuti, quasi tutti. Con qualcuno di loro mi sono visto ancora di recente; con qualcun altro ho avuto modo di parlare, di scrivere. Con molti altri invece non ci siamo più incontrati da tanti anni, da troppi anni.

E poi tanti nomi che mancano. Non è una dimenticanza. Di qualcuno sapevo; di altri realizzo solo ora l'assenza.

Quando ho cominciato ad arrampicare c'erano nel nostro ambiente alcuni validi alpinisti, ma uno in particolare aveva il prestigio e il ruolo che si è soliti riconoscere ai *grandi vecchi*: Paolo Consiglio. Uno che, da ragazzino, aveva iniziato ad arrampicare con il grande Angelo Dibona: una cosa che ci impressionava e che veniva ricordata con grande rispetto.

Oltre a lui, un altro *grande vecchio* che fra noi giovani godeva di molta considerazione era un originale alpinista aquilano che aveva contribuito in modo significativo a cambiare l'alpinismo al Gran Sasso. Non tanto per averne alzato il livello tecnico, ma per aver innovato il modo di praticare l'alpinismo in Appennino, per averne cambiato la mentalità: *Andrea Bafile*

*Grandi vecchi* ? In realtà erano poco più anziani di noi, solo una dozzina di anni, ma all'epoca, e non solo per me, chiunque si aggirasse sulla trentina era inesorabilmente classificato fra i vecchi. Come cambia la prospettiva con il passare del tempo....

Con Andrea, lui da tempo a Firenze, io trasferito a Milano ci siamo incontrati solo parecchi anni dopo, in occasione dei corsi e dei congressi per Istruttori Nazionali. Abbiamo velocemente scoperto che avevamo molti interessi in comune ed abbiamo subito fatto amicizia. Così abbiamo cominciato a scriverci regolarmente in occasione delle festività, ma le lettere divagavano sulle attualità, sulle quello che avevamo fatto o che ci sarebbe piaciuto fare. Ci ripromettevamo di incontrarci quanto prima, anzi perché non il prossimo mese ?

Con il passare degli anni eravamo diventati coetanei, non per un misterioso evento biologico, ma perché lui aveva conservato intatto il suo carattere allegro e scanzonato. E con gli anni aveva aggiunto il gusto, tutto toscano, della battuta frizzante, pungente. Ma sempre con il suo perenne sorriso – ironico ed autoironico – che smorzava sul nascere qualunque polemica. Il suo tipico intercalare “*e bene, e va bene*” era diventato fra noi una specie di saluto in codice. Una espressione che esprimeva il piacere di ritrovarsi, di stare assieme, che apriva e chiudeva ogni incontro.

Poi un giorno gli ho scritto di una nostra escursione nelle Apuane e in particolare al Procinto che, come lui di certo sapeva, si crede sia stato preso da Dante come modello per descrivere il Purgatorio...

La risposta era arrivata fulminea, con in allegato schizzi, considerazioni, citazioni, approfondimenti. Non pensavo di aver toccato un tasto di tanto interesse per lui e, nella mia ignoranza, mi sono sentito in difficoltà. Allora ho coinvolto Laura, alla quale non è parso vero di aver trovato un interlocutore così preparato ed è subito iniziato fra loro un nuovo ciclo di corrispondenza con principale argomento l'opera di Dante. La sua chiave di lettura di Dante era lo specchio del suo carattere, della sua cultura multiforme, della naturale predisposizione al ragionamento rigoroso, della sua formazione professionale: in altre parole da ingegnere.

Ma se sui riferimenti alpinistici nella Divina Commedia Andrea era ferratissimo, sui riferimenti astronomici Laura era più preparata, anche per i tanti anni di insegnamento. Ma Andrea teneva botta: verificava, riesaminava, approfondiva, discuteva. Alla fine concordava, ma subito ampliava e rilanciava con altre idee, altre ricerche, nuove citazioni.....

Poi le lettere si sono diradate..... un segnale che abbiamo avvertito, ma che non abbiamo saputo interpretare appieno.

Dopo il terremoto ci eravamo sentiti, ma era apparso distratto, quasi sfiduciato: “no.... non vado giù, non posso, mi sento stanco...”

Ciao Andrea.....

*Paolo Gradi, Laura Lopriore*



## **da Montone (TE)**

Il mio primo incontro con Andrea risale all' 11 settembre 1966 quando fu inaugurato il nuovo Bivacco Bafile e Gigino Muzii da poco conosciuto aveva invitato me ed Ettore Bilancetti all'inaugurazione.

Partiamo nel primo pomeriggio con la macchina di Gigino alla volta del Rifugio Franchetti dove pernottiamo e al mattino, al buio, raggiungiamo la vetta di Corno Grande per vedere l'alba: fu uno spettacolo unico per noi che avevamo visto queste cose solo nei racconti di Bonatti che in quell'epoca affascinava l'Italia con i suoi racconti su Epoca, rivista che allora si trovava nei saloni dei barbieri. Scendiamo credo per la via della cresta sud e raggiungiamo il Bivacco Bafile verso le dieci.

Qui ho avuto il piacere di conoscere Andrea la cui fama era già grandissima. Quella giornata per me è rimasta sempre impressa nella mente perché conobbi tutti i ragazzi aquilani, diversi sedicenni come me, con cui poi arrampicai: Giovanni Lolli (Zizzetto) Francesco Aloisio (Cecco Peppe), Mimì Alessandri, Carlo Leone, Marcello Pavesi, Roberto Furi, Franco Cerasoli, Paolo Rubeis e tanti altri. La messa fu officiata da un frate alpinista di cui non ricordo il nome che aveva la barzelletta spinta sempre facile.

Passarono alcuni anni e Andrea venne al Franchetti che nel frattempo gestivo. Avevo da poco salito il Camino Bafile al Campanile Livia e colsi l'occasione per chiedergli come aveva potuto fare a salirlo la prima volta. Mi disse che una volta imbroggato il camino lo salì di impeto senza pensarci su. Qualche tempo dopo fece la ripetizione della via e in alcuni punti del camino aveva avvolto le mani con degli stracci che si era portato dietro e progrediva incastrando il pugno.

Successivamente salii le altre vie di Andrea; la divertente Valeria, l'ardita via del Tetto e la superba via dei Triestini.

Passarono altri anni e lo invitammo a venire a fare una serata a Giulianova in un ristorante gestito da Ettore Bilancetti: venne ed incontrò Gigino Muzii che non vedeva da parecchio, c'erano Fernando Di Filippo, Tonino Marramà, Francesco Bachetti che però non conosceva ed altri alpinisti teramani.

Il 10 ottobre dello scorso anno gli ho scritto una lettera per invitarlo a Teramo alla manifestazione dei quarant'anni di attività del Gruppo Vecchi Amici del Gran Sasso. Mi rispose molto cordialmente ma non se la sentiva perché il viaggio era piuttosto impegnativo.

L'ho chiamato a giugno sperando di poterlo avere ai Prati di Tivo per una serata ma mi ha detto con dolore che non stava bene e che a casa gli avevano "sequestrato la patente e costretto al soggiorno obbligato a Firenze"; mi ha anche parlata della sua amarezza per la fine della sua amata città.

E' stato un grande.

*Pasquale Iannetti*

---

## **da Roma**

Conosco Andrea da prima che nascessi, ai miei ricordi personali si sovrappongono i racconti di mio padre e mia madre, suoi amici dalla gioventù, inizierò da allora per dare ordine alla mia memoria affollata di immagini.

Si conobbero nell'immediato dopo guerra quando un alpinismo eroico li portava ad arrivare da Roma al Gran Sasso con biciclette senza il cambio, evitando i posti di blocco, attraversando i fossi per i ponti fatti saltare dai tedeschi.

In queste occasioni Andrea li accolse e spesso li ospitò fornendo loro anche dell'attrezzatura alpinistica che i tedeschi avevano lasciato al Castello quando si erano ritirati dall'Aquila. Da allora, appena possibile, andarono in montagna insieme, Roma L'Aquila in treno e poi con la moto di Andrea al Gran Sasso.

Nel gennaio del 1950, Andrea e Fredy, fecero insieme la prima invernale della cresta SSE alla vetta occidentale del Corno Grande; quando ripeto quella via non posso fare a meno di guardare il chiodo ad anello che, sotto al passaggio del naso, Andrea mise in quell'occasione.

Quando mio padre tornò da una campagna alpinistica in Austria, condita da 800 chilometri in motocicletta sotto l'acqua, fu Andrea a convincerlo all'acquisto di una macchina

prestandogli una parte dei fondi necessari a integrare i magri risparmi.

La reciproca frequentazione, ma non l'amicizia, diminuì con il trasferimento di Andrea a Firenze, ma ricordo come una festa tutte le volte che per motivi di lavoro veniva a Roma. Mi prendeva sulle ginocchia e mi raccontava meravigliose storie di "Cocciapelata"; fantomatico personaggio inventato dalla sua fervida fantasia, Cocciapelata sopportava avventure di ogni tipo uscendone sempre con la forza di volontà e la perseveranza. Anni dopo io racconterò storie con lo stesso personaggio a mio figlio.

Poi per tanti anni, trasportati dalla vita in altre direzioni ci vedemmo di meno ma sempre fu nei nostri pensieri e noi nei suoi.

Un giorno mi arrivò una telefonata da Firenze: "Ciao sono Andrea, se hai due minuti vorrei parlare con te". Andrea aveva inventato il "dissipatore" e, come sempre avviene in campo alpinistico, la novità non veniva né capita né accettata. Ne parlammo a lungo e decidemmo di fare insieme un libretto sulle manovre di autosoccorso inserendo il dissipatore un poco di strafaro. Nel 1981, durante il corso per Istruttori di Alpinismo che dirigevo al Pordoi, invitai Andrea a partecipare per dimostrare sul campo sia le prove di caduta che l'uso del dissipatore. Inutile dire che il suo apporto tecnico fu eccezionale e che dal vivo tutti si convinsero della utilità del mezzo. A quell'occasione è legato anche il ricordo dell'ultima volta che arrampicammo insieme in cordata. Salimmo la Del Torso al Ciavazes, affiancando una cordata di allievi del corso che effettuavano la prova finale. Andrea allora aveva 58 anni e per me allora 34enne fu una grande emozione scalare con il compagno di cordata di mio padre.

Negli anni successivi collaborammo spesso rammaricandoci entrambi della chiusura alle novità che il conservatore ambiente alpinistico ci opponeva. Ci incontravamo almeno una volta l'anno in occasione delle riunioni che Andrea organizzava da "Maria" a Fonte Cerreto.

Era bello vedere cantare insieme tutte le persone che avevano fatto parte della mia infanzia. Ora nell'arco di due anni le ho perse quasi tutte e con loro una parte della mia giovinezza, rimane il dolce ricordo di un'epoca irripetibile.

*Giorgio Mallucci*

## **da Assergi (AQ)**

Da ragazzo ho abitato in Via Garibaldi, a pochi passi dall'abitazione della famiglia Bafile; ma ho avuto modo di familiarizzare con Andrea circa venti anni fa in occasione della presentazione, nella Sala dell'Emiciclo regionale, della nuova edizione della Carta dei Sentieri del Gran Sasso e, in quell'occasione, intervenne per parlare sull'alpinismo aquilano, raccontando le sue esperienze e sensazioni, affascinando noi più giovani, che con lui condividevamo la passione per la montagna.

In seguito, nel periodo in cui ero referente per l'escursionismo, Andrea fu invitato spesso a tenere dei seminari nei nostri corsi di aggiornamento sull'escursionismo e in quelle occasioni la sala convegni della nostra Sede era sempre affollata.

Poi per anni sono stato suo ospite nel ristorante della Villetta "da Maria", in occasione del tradizionale incontro che Andrea organizzava ogni fine estate: per lui significava respirare "l'aria" del Gran Sasso, (la montagna della sua giovinezza), ma soprattutto trascorrere una giornata con gli amici alpinisti e con Renato Velletri, Ernesto Bellini e Camillo Berardi con i quali condivideva la passione per la musica.

Era questo per Andrea un incontro conviviale pieno di spensieratezza e di allegria, intessuto di sentimenti di autentica amicizia e di calore umano da riportare nella "sua" Firenze, mentre per noi ascoltare i versi e le note di "Montagna mè" era occasione per vivere con lui forti emozioni e intensi ricordi.

Oggi, da Presidente del CAI dell'Aquila, rivolgo ad Andrea un particolare ringraziamento per aver riorganizzato nel 1946 la nostra Sezione nella fase post-bellica.

Infatti in quell'anno fu membro del "famoso" Comitato Provvisorio (una sorta di triumvirato) con Stanislao Pietrostefani e la presidenza di Michele Iacobucci. Andrea succede poi nella presidenza della Sezione a Pietrostefani, ma per motivi di lavoro lascia L'Aquila per trasferirsi a Firenze e la presidenza passa allo "storico" Nestore Nanni.

Con Andrea Bafile è scomparso un alpinista scienziato e poeta; con l'invenzione del dissipatore, della curva in assorbimento nello sci fuori pista e del Regolo inclinometro,

un calcolatore che permette di passare dalla pendenza in % ai gradi, ha aperto la strada all'alpinismo moderno.

Con i suoi scritti "Scalate sul Gran Sasso", "Sci fuori pista" e "La stazione Invernale. Neve-Impianti-Piste" ha contribuito in modo appassionato a testimoniare le sue competenze professionali sul modo di andare in montagna.

Andrea amava il Gran Sasso e L'Aquila e certamente nei suoi ultimi giorni di vita avranno influito molto sul suo animo i tragici avvenimenti del sisma del 6 aprile u.s. che tanto ha lacerato la nostra Città e causato la morte, sotto le macerie della sua casa, dell'amico di sempre, Achille Berardi, Lucio per tutti noi.

Ciao Andrea, ti vorremo sempre bene!

*Bruno Marconi*

---

## **da Firenze**

Ho conosciuto Andrea a Firenze venti o trenta anni fa, ma non in montagna: abitavamo nella zona di Campo di Marte, a meno di cento metri l'uno dall'altro. Parlavamo di montagna, di salite e dell'Abruzzo. Ci sentivamo molto vicini in terra toscana, io friulano e lui aquilano. Una o due volte all'anno ci vedevamo all'Osmannoro, alla periferia di Firenze. Andrea era l'Ingegnere Capo della Motorizzazione Civile e io andavo con un po' di batticuore a portare alla revisione periodica la vecchia roulotte, le mie auto scassatissime e un camper d'altri tempi.

Poi, ormai tutti e due in vacanza (in pensione), ci siamo incontrati più volte ai Prati di Tivo o a Santo Stefano di Sessanio o altrove, grazie alle Vecchie Glorie del Gran Sasso: questo è – secondo me – il merito più grande della nostra altisonante associazione.

*Massimo Mizzau*

## **da Genova**

Di Andrea, appena due anni più anziano di me, ricordo la generosità, la franca fiducia e la benevolmente ironica signorilità del tratto: mi pare fosse luglio del '46, sopra la Conca degli invalidi scendendo (per me seconda volta) dalla vetta Occidentale del Corno Grande / Gran Sasso d'Italia allorché – ancora legato (corda per pacchi) a mia sorella Wanda inesperta e timorosa – egli lo notò scambiando qualche parola e una battuta; a Castel del Monte qualche anno fa (“vecchie glorie ...”) me lo ricordava scherzoso, compreso il nome Wanda: più di 60 anni dopo !

Altra volta, primi ottobre '50, a richiesta mia e del mio amico V.E. Calamai, come lui e me ingegnere – di utilizzare il suo 'bivacco' (ricavato da un masso appena sotto la morena frontale del ghiacciaio del Calderone) – ce ne diede la chiave; e, avendo il mio amico dimenticato di serrarlo, successivamente me lo ricordò, ma con benevola ironia.

D'altronde quanto sopra accennato, di persona proveniente da una famiglia tra le più autorevoli, colte, influenti e, in una parola, illustri d'Abruzzo si riassume in: medaglia d'oro al valore militare (prima guerra mondiale) al Tenente di vascello A. Bafile (cui è intitolato il bivacco a circa 2670 metri sul Corno Grande), oltre a un Decano del Sacro Collegio cardinalizio ecc.

*Vittorio Emanuele Onofri*

---

## **da Monticchio (AQ)**

Andrea Bafile ... un aquilano DOC, vigoroso e gentile nel tratto, un futuribile dell'Alpinismo sul Gran Sasso ed oltre.

Ricordevole la sua funzione educativa per le giovani generazioni aquilane, poi anche fiorentine, nel campo dell'Alpinismo e Sci-Alpinismo.

Autore di numerose e tuttora valide pubblicazioni tecniche di montagna, ideatore del “Dissipatore” attualmente in uso per il SET ferrata, divulgatore, animatore ed abile

conferenziere sui temi della Montagna della letteratura ed oltre.

Aveva il dono innato della comunicabilità, accentuata dalla sua vena poetico-musicale di Cantastorie.

Intorno al 2000 in una delle sue “Agape- Fraterne” che Lui organizzava con gli Alpinisti e Rocciatori aquilani a Fonte Cerreto ebbi l’occasione di fare la sua diretta conoscenza, in una atmosfera goliardica-montanara ricca di canti, poesie, pantomime, proiezioni attraverso le quali ebbi modo di apprezzare il poliedrico personaggio “ANDREA”.

Questo fu l’inizio di una affettuosa Amicizia continuata e consolidata negli anni seguenti, specie nelle sue visite aquilane estive.

In questi incontri che avvenivano alla villa comunale, al castello, al bar, alla chiesetta della Jenca, si parlava di montagna, in particolare di quella aquilana e della sua organizzazione sociale negli anni 40/60 che lui aveva vissuto intensamente, era una fonte inesauribile di notizie: ricordava con precisione di dati ogni particolare, ad esempio le assemblee per la ricostituzione del CAI aquilano nel 1946, gli alpinisti inglesi ed americani ospiti del Rest-Camp di Campo Imperatore, lo Sci Club Gran Sasso, l’Asu, gli sport della neve all’Aquila quando la città veniva invasa dalla neve per settimane.

Ogni tanto esprimeva il suo rammarico con l’espressione: “ce ne vò pe smove st’aquilani”.

Altre volte a casa vedevamo insieme i suoi CD commentati con la sua tipica genialità e naturalezza tale da coinvolgere e far rivivere le scene proiettate anche ai presenti.

Insieme a Gabriella, insegnante di lettere, abbiamo avuto l’opportunità di apprezzare le sue profonde conoscenze oltre che alpinistiche anche letterarie: Dante, D’Annunzio ecc. ... e constatare la sua generosità attraverso i numerosi omaggi delle sue pubblicazioni, anche di quelle con le sue recenti note .

L’avvento delle “Vecchie Glorie del Gran Sasso”, di cui sono stato segretario e tesoriere per i primi due anni dalla fondazione, ha facilitato altri incontri ai Prati di Tivo, a Fonte Cerreto a S. Stefano di Sessanio.

Nel 2006 entrambi venimmo nominati soci emeriti della rinnovata “Associazione Vecchie Glorie”.

Nel nostro ultimo incontro parlammo anche del suo “bivacco” affettuosamente detto “ Il Buco” realizzato in una grotta naturale nel 1950 sulla morena del ghiacciaio del Calderone, considerando anche l’ipotesi di riattivare questo punto di riferimento storico dell’Alpinismo aquilano.

Il 2 agosto 2009 il CAI - AQ ha organizzato un’escursione al ghiacciaio del Calderone, insieme ai partecipanti abbiamo inviato una cartolina ad Andrea per ricordare il 59° anniversario del “Buco”, perchè “di non pigre genti progenie siamo”.

Grazie Andrea per tutto quello che ci hai donato nel corso di questi anni, ma soprattutto per quello che mi hai trasmesso e che ora mi è difficile sintetizzare, ma in un futuro non lontano riemergerà e sarai ancora la nostra guida.

*Enrico Palumbo*

---

## **da Ascoli Piceno**

Quando ho cominciato ad arrampicare, a fine anni '50, Bafile era solo un nome in testa alle relazioni sulle guide, il nome di un essere sconosciuto che avendo vinto difficoltà notevoli dieci e più anni prima, un secolo per il me di allora, si collocava su un piano lontano e irraggiungibile.

Negli anni seguenti, salire le sue vie al Pizzo del diavolo non aveva cambiato la situazione, continuavo a collocarlo nella nebulosa dimensione del mito.

Nel 1972 partecipo alla spedizione ‘città di Ascoli’ che si propone la modesta conquista di un seimila inviolato in Hindu Kush e siccome ho la fortuna di arrivare in cima con mia moglie Pinetta scrivo la relazione per la Rivista mensile.

Pochi giorni dopo la pubblicazione arriva, del tutto inaspettata, una lettera del mito, che nella vita di tutti i giorni risulta essere ingegnere a Firenze: si congratula soprattutto per il resoconto ‘*scritto con chiarezza esemplare e simpatica sobrietà*’, parole che apprezzo più di una medaglia ma che ovviamente non bastano a farmelo rappresentare fisicamente; e non ci sono occasioni per altri contatti.

Quando dunque lo vedo per la prima volta ai Prati di Tivo nel 2002, all'inizio dell'avventura delle 'vecchie glorie', è un vecchio, anche se dritto e vigoroso, che si muove con qualche difficoltà.

- *Sono molto contento, gli dico, aspettavo da tanto di conoscerLa.*

Mi guarda con un inquietante guizzo negli occhi.

- *Questo va bene, sorride, ma quella volta non hai risposto.*

Capisco subito che 1) l'immediato tu è il segnale di una possibile simpatia, 2) non si tratta però di un soggetto facile, 3) la sua memoria funziona meglio della mia, 4) il padre irraggiungibile dell'alpinismo sul Gran Sasso è una persona in carne e ossa, interessata e aperta al nuovo.

Poi capisco altro, ascoltando nella stessa occasione uno dei suoi incredibili show sulla Divina Commedia, mezz'ora di puro fascino elargito malgrado cinquant'anni d'Arno con un inequivocabile ed irresistibile accento aquilano da un uomo, è chiaro, di grande cultura e di grande comunicativa.

Incontrandoci nei raduni successivi sino al 2005 e sentendoci poi per telefono e per lettera so delle sue pubblicazioni, dei titoli di istruttore nazionale di alpinismo e di sci alpinismo, degli studi e delle invenzioni che l'hanno reso uno dei più apprezzati componenti della Commissione materiali del CAI centrale ma anche dell'amore per la musica, dei piccoli film, veri capolavori di fantasia, sulla creazione del Gran Sasso e sulla nascita degli abruzzesi, della incredibile vivezza di interessi e amicizie.

Lo vedo ancora quando viene ad Ascoli su invito della Sezione CAI incantando la sala affollata di alpinisti e non, partecipo con Bruna ad uno, forse l'ultimo, dei suoi incontri estivi a Fonte Cerreto, nel 2007 accetta volentieri – è evidente che gli piace raccontare quanto a noi ascoltarlo - l'intervista che vado a fargli a Tempera, da Mimì Alessandri, sull'alpinismo all'Aquila.

Dopo allora lo sento ancora al telefono, da ultimo mi permetto di accennare ad una perdita, dolorosa tra le altre, nel terremoto del 6 aprile: non faccio il nome di Lucio Berardi perché so quanto gli fosse legato, ma ovviamente capisce e altrettanto ovviamente non cade in sentimentalismi.

- *Si, risponde calmo dopo un attimo, era un amico vero.*

Adesso non c'è più neanche lui; ci mancheranno, lo scrivo anche per Bruna, tanto il suo tratto signorile e cordiale quanto l'allegria con la quale cantava sulla chitarra le montagne d'Abruzzo, non solo la gentilezza con la quale ci aveva accettato ma l'insieme di passione, scienza e poesia che ne ha fatto davvero, e sembrerà retorica ma è riconoscenza e affetto, un personaggio dantesco, uno *'che sovra li altri com'aquila vola'*.

Un maestro, un amico: e pensare che senza quel progetto di rivederci tra vecchi, noi che in anni diversi siamo stati ragazzi sul Gran Sasso, non l'avrei mai incontrato.

*Francesco Saladini*

---